

CAPITOLO QUARTO

***Dall'ordo fratris Petri de Murrone all'ordo sancti Petri
confessoris (1297-1320)***

1. Il generalato di Giovanni da Cocullo (1295-1301): crisi o continuità?

Nel capitolo generale svoltosi nella primavera del 1295 a S. Spirito del Morrone - durante la latitanza di Pietro Celestino e mentre era in corso la bufera bonifaciana - fu eletto un nuovo abate: Giovanni da Cocullo, oriundo di una località a sud-ovest di Sulmona e personaggio di spicco all'interno dell'Ordine¹. Monaco di S. Spirito della Maiella, era stato uno dei tre compromissari per l'elezione di Francesco da Atri e fu incaricato, in qualità di procuratore, di chiederne la conferma al Capitolo della basilica di S. Pietro². Nel dicembre del 1289 si trovava a Roma - insieme al converso fra Placido da Morrea - dove partecipò come teste ad un importante preliminare di vendita in favore del monastero di S. Eusebio³. Indubbiamente il generalato di fra Giovanni da Cocullo - che nel rispetto delle *Constitutiones* decretate dalla *Etsi cunctos*⁴ ricevette un secondo mandato consecutivo nel 1298⁵ - si svolse in una fase assai critica per la storia dell'Ordine: a lui Bonifacio VIII ordinò la consegna delle *litterae* di Celestino V⁶ e dovette avere un ruolo non secondario nelle trattative intavolate con la Curia pontificia per ottenere la conferma almeno di una parte di esse⁷. Non è da escludere, anzi, che possa essersi recato personalmente a Roma, dove il 15 maggio 1297 fu emessa la *In eminenti*⁸, poiché il primo documento che lo cita esplicitamente come abate di S. Spirito fu rilasciato pochi giorni dopo nella vicina Rieti⁹. Il 3 giugno il vescovo Berardo¹⁰ e il capitolo cattedrale esentarono la chiesa di S. Maria Maddalena posta nel territorio di Rieti, *iuxta viam Romanam*, con tutti i suoi beni, in favore dei *fratres* di S. Spirito di Sulmona in cambio di una libbra di cera da versarsi annualmente nel giorno della festa di S. Maria in settembre. Un privilegio del tutto simile a quelli concessi dai vescovi di Isernia, Chieti, L'Aquila e Trivento prima del pontificato di Celestino V¹¹: con l'obbligo di rispettare un eventuale interdetto generale e di elargire all'episcopio la quarta funeraria. Ciò è sintomatico del fatto che molte delle prerogative assegnate dalla *Etsi cunctos* - per quanto questo documento fosse rimasto nelle mani dei Morronesi - non potevano essere applicate, come la pretesa di poter fondare ovunque e liberamente *edificia, monasteria, ecclesias seu oratoria ex permissione et indulto nostro*¹². La chiesa di S. Maria Maddalena - attestata già durante l'episcopato di Tommaso (1252-1260)¹³ - era stata concessa ai Morronesi qualche tempo prima [dal vescovo Berardo?] giacché dalla lettera vescovile risulta che i *fratres* di S. Spirito vi dimorassero già. Sembra quasi che la *In eminenti* di Bonifacio VIII, dopo gli avvenimenti drammatici e per certi versi rocamboleschi succedutisi dall'abdicazione alla morte di Pietro Celestino¹⁴ - periodo

¹ PAOLI, *Fonti*, p. 484-485.

² *Codice diplomatico Celestino*, n. 94.

³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 129.

⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 211.

⁵ PAOLI, *Fonti*, p. 484-485.

⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 259, 260.

⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 284.

⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 284.

⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 286.

¹⁰ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 87, 416.

¹¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 43, 44, 95, 141.

¹² *Codice diplomatico Celestino*, n. 211.

¹³ DI FLAVIO, *Il registro*, p. 19 nota 28.

¹⁴ PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 345-346.

durante il quale la documentazione continua a registrare apparentemente senza traumi una certa continuità economica dei monasteri morronesi¹⁵ - inauguri una nuova fase. Tuttavia, se la costituzione di una comunità monastica a Rieti può costituire un indizio significativo della fine di un periodo di stasi, quantunque non si voglia pensare ad una vera e propria crisi, si ha l'impressione - ponendo il singolo evento nella giusta prospettiva storica - di essere dinanzi a tentativi più che a esiti di ripresa: nessuna traccia importante, infatti, ha lasciato nella storia dell'Ordine l'insediamento reatino¹⁶.

Ben diverso è il caso della fondazione di una chiesa nel suburbio di Chieti. Rispetto ad altre città episcopali di Abruzzo, Molise, Lazio e Campania, dove i *fratres* di Pietro del Morrone si erano inseriti abbastanza precocemente o comunque prima del suo pontificato - con insediamenti stabili nelle immediate vicinanze di Sulmona, L'Aquila, Penne, Isernia, Trivento, Bojano, Venafro, Ferentino, Anagni e Alife - la fondazione di un monastero a Chieti giunge in ritardo. Quasi che gli iniziali contrasti tra gli eremiti di S. Spirito della Maiella e il vescovo Nicola di Fossa abbiano costituito un trauma superato solo vent'anni dopo la fine della lunga vertenza (1278) e attraverso progressive tappe di avvicinamento con la fondazione di monasteri nei centri di Bucchianico, Lanciano e Ortona. Il 10 giugno 1297 tale Lorenzo Nicolai Romanni di Chieti donava una vigna *pro fabrica ecclesiae Sanctae Mariae de Civitellis ordinis fratris Petri de Murrone*¹⁷, ma si tratta di una dotazione - non della cessione del terreno per la costruzione della chiesa - poiché l'atto fu stilato *in ecclesia dictorum fratrum de civitate Theatina*¹⁸. È probabile che l'occasione propizia per la sua fondazione si fosse presentata proprio durante il pontificato di Celestino V che, oltre a concedere un'indulgenza in favore della chiesa cattedrale¹⁹, nominò un nuovo vescovo di Chieti. Quest'ultimo, comunque, all'inizio del 1295 fu trasferito da Bonifacio VIII alla cattedra episcopale di Teramo e sostituito con Rinaldo, dell'Ordine dei frati Predicatori (1295-1303)²⁰. Sebbene non si disponga né di un atto di fondazione né di un privilegio vescovile di esenzione, è indubbio che l'edificazione della chiesa della Civitella abbia dovuto ottenere l'assenso dell'ordinario diocesano. L'inventario dei beni e dei diritti della mensa vescovile teatina fatto compilare nel 1323 dal vescovo Raimondo de Mausaco attesta che il *monasterium Sanctae Mariae de Civitelli de eadem Civitate* doveva versare una libbra di cera²¹. Che tale censo - identico a quello chiesto dal vescovo di Rieti - derivasse dal rilascio dell'esenzione dall'autorità episcopale lo

¹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 255, 256, 261, 262, 263, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 283.

¹⁶ Nella documentazione celestina questo insediamento non compare più. Nel 1398 i Celestini possedevano nei pressi di Rieti l'*ecclesia S. Mattei de Macchis*, dipendente da S. Maria di Collemaggio, la quale *debet mediam procurationem*, DI FLAVIO, *Il registro* p. 59 n. 192; DI FLAVIO, *Introitus*, f. 141r, 169r, 203r, 230r, 260v, 280r. Dagli *Introitus episcopatus Reatini* del XV secolo risulta una chiesa di S. Maria della Misericordia di Rieti che paga un censo pari ad una libbra di cera, ma non ho al momento la certezza che si tratti della stessa chiesa, DI FLAVIO, *Introitus*, f. 159r, 189r, 216v, 247r, 274v, 282v.

¹⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 287.

¹⁸ Sia PAOLI, *Fonti*, p. 25, sia BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 359 n. 49, fanno riferimento a S. Maria della Civitella di Chieti a partire dal 1304. Per PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 346, nel 1297 «veniva donato ai Morronesi il terreno per la costruzione della chiesa di S. Maria della Civitella di Chieti».

¹⁹ POTTHAST, *Regesta*, II, p. 1920 n. 24000.

²⁰ EUBEL, *Hierarchia*, I, p. 481. Ai quali si aggiungano i due documenti regestati da BALDUCCI, *Curia*, p. 30 n. 83-84; p. 33 n. 86.

²¹ «Inventario 1323», p. 98.

conferma una vertenza sorta settant'anni più tardi tra l'episcopato teatino e l'Ordine dei Celestini. Per evitare un processo, con i suoi costi, nel 1368 Vitale, vescovo di Chieti, e fra Pietro *de Colle*, provinciale d'Abruzzo, arrivarono ad una transazione: la libbra di cera annua spettante alla mensa vescovile per i diritti di fondazione sulla chiesa di S. Maria della Civitella veniva abolita in cambio di un terreno²².

Sullo scorcio del Duecento, Chieti, come altre città abruzzesi e non, era in una fase di pieno e rapido sviluppo edilizio e l'assetto urbanistico stava subendo un'ampia trasformazione iniziata nella seconda metà del secolo. Attorno al vecchio nucleo urbano medievale gravitante attorno alla cattedrale si erano addossate altre aree suburbane che si andavano strutturando anche grazie alla presenza degli Ordini Mendicanti. Il sito scelto dai Morronesi per il loro monastero si trovava, analogamente a quanto visto per altri insediamenti urbani, in una zona periferica: nel punto più alto della città, nei pressi dell'anfiteatro dell'antica Theate. Ciò se da un lato consentiva di divenire partecipi delle attività di una importante realtà urbana, dall'altro preservava un certo isolamento, almeno rispetto a quel tessuto vivo nel quale si inserivano i Mendicanti: una chiara scelta di campo all'interno dei nuovi indirizzi insediativi dell'Ordine, ormai lontani dagli ideali eremitici delle origini²³. L'edificazione del monastero della Civitella si protrasse per più di vent'anni. La documentazione in nostro possesso sembra registrare una realtà economica che stenta a decollare: solo un testamento nel 1298 e un atto di oblazione nel 1310²⁴, sebbene nelle decime del 1308 il *monasterium S. Marie de Civitella*, censito per il valore di 6 once, paghi 18 tari²⁵. Non a caso nel 1309 la comunità del monastero teatino fu costretta a vendere un terreno *in pertinentiis castri Furce, in contrata Sancti Leonardi*, ricavando la somma di 3 once e 24 tari. Il motivo è nelle parole attribuite dal notaio al priore fra Gualtiero *de Altino*:

«asserens se una cum conventu eiusdem monasterii habere necessitatem hedificandi quodam horatorium in loco monasterii supradicti quod hedificium dicti horatorii iam inceptum complere non poterat dum pecuniam et alia mobilia que esset ipsius monasterii non haberet, cogitavit una cum conventu predicto et idem conventus aliqua immobilia minus utilia eidem monasterio distrahere pro constructione hedificii supradicti»²⁶.

La costruzione della chiesa venne ultimata verosimilmente nel 1321 con la realizzazione di un bel portale, tuttora conservato, ad opera di Nicola Mancino da Ortona²⁷. A differenza dell'insediamento reatino, il monastero di Chieti rivestì un ruolo importante all'interno dell'Ordine fin dall'inizio: ne è prova il fatto che, per disposizione di Benedetto XI, l'abate generale doveva ricevere annualmente una

²² Originale, ACAC, Teate 260. Reg.: BALDUCCI, *Curia*, p. 73-74 n. 231.

²³ Per la storia della città di Chieti: PELLEGRINI, *La città*, per il periodo altomedievale; COLAPIETRA, *Società*, p. 353-359, per i secoli XIII-XIV. Per un approccio alla storia dell'arte e dell'architettura medievale della città vedi FOPELLI, *Chieti*. Sul tema monachesimo e città nel Trecento vedi: PENCO, *Il rapporto monasteri-città*. PENCO, *Monasteri e comuni*. PENCO, *Crisi e segni di rinascita*.

²⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 302, 453.

²⁵ SELLA, *Rationes*, p. 252 n. 3448; p. 258 n. 3552.

²⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 441.

²⁷ Cfr. D'ANTONIO, *Abbazie*, p. 196-197.

visitatio da parte dei priori *pro tempore* di S. Spirito della Maiella, S. Maria di Collemaggio e S. Maria della Civitella²⁸.

2. L'abate Berardo da Corno (1301-1307) e la fondazione di S. Bartolomeo di Lucera

Nel capitolo generale del 1301 - tenutosi quasi certamente nel mese di maggio - fu eletto abate generale fra Berardo *de Cornu*²⁹, attestato in questa funzione per la prima volta il 16 giugno³⁰. Negli anni immediatamente successivi all'uscita di scena di fra Pietro del Morrone, una certa continuità con il recente passato dovette essere auspicata e garantita attraverso la scelta di abati generali che da quel recente passato provenivano. Tale Giovanni da Cocullo e tale anche Berardo da Corno. Difficile dire se quest'ultimo possa essere identificato con quel fra Berardo eremita della chiesa di S. Spirito della Maiella attestato in un atto notarile del 1271³¹: se così fosse si tratterebbe di uno dei primi discepoli di fra Pietro nel suo eremitaggio maiellese. Ma quando nel 1287 fu eletto il primo abate di S. Spirito della Maiella nella persona di Francesco da Atri, sebbene non fosse tra gli elettori, Berardo *de Cornu* fu nominato, insieme a Giovanni da Cocullo, procuratore e nunzio speciale per chiederne l'approvazione al Capitolo di S. Pietro di Roma³². Forse nel 1295 faceva parte della comunità maiellese dove rivestiva il ruolo di procuratore³³; certamente nel 1299 apparteneva alla comunità di S. Maria di Collemaggio, dapprima come vicepriore e poi come priore³⁴. Un'area geografica, quella gravitante attorno all'emergente città dell'Aquila, che egli doveva conoscere molto bene dal momento che, con ogni probabilità, era oriundo di Corno (oggi Rocca di Corno, frazione di Antrodoco), un borgo fortificato posto lungo la strada che collegava L'Aquila a Rieti, proprio al confine tra le due diocesi. A questo punto, però, si pone un problema: chi è l'abate morrone per il triennio 1304-1307? Secondo un accurato e recente studio si tratterebbe di un certo «Berardo da Collealto»: un omonimo, dunque, proveniente da altra località³⁵. In effetti tra i diciassette monaci morronesi esaminati nei mesi di maggio e di giugno 1306 per la canonizzazione di Pietro Celestino pare vi fosse anche un *frater Berardus de Collealto, Pennensis dioecesis, abbas totius Ordinis*³⁶, ma questo dato - è bene notarlo - ci è tramandato indirettamente solo dai manoscritti di Ludovico Zanotti, il quale, nel suo *Catalogus reverendissimorum abbatum generalium Caelestinae Congregationis*, pur con qualche perplessità, inseriva un Berardo *de Cornu* e un Berardo *de Collealto*³⁷. Al contrario, che Berardo *de Cornu* e il fantomatico -

²⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 389.

²⁹ PAOLI, *Fonti*, p. 485.

³⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 353.

³¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 30.

³² *Codice diplomatico Celestino*, n. 94.

³³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 252.

³⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 324, 329, 330.

³⁵ PAOLI, *Fonti*, p. 485.

³⁶ ZANOTTI, *Digestum*, II.2, p. 549; III.1, p. 128: «Testis n° 168. Fra' Berardo de Colle Alto, Pennen(sis) dioecesis, abbate di tutto l'Ordine del d(ett) o f(rate) Pietro».

³⁷ ZANOTTI, *Digestum*, V.2, p. 518: «R(everendissimus) d(ominus) Berardus de Cornu Aquilan(us) electus de mense maii 1301. R(everendissimus) d(ominus) Berardus de Collealto Pennes(sis) dioecesis 1304. Qui fuit testis 168 examinatus in processu canonizationis sancti Petri Caelestini de anno 1306»; cfr. anche p. 536. ZANOTTI, *Digestum*, V.1, p. 166: «D(ominus) Berardus de Cornu Aquilanus deve dire de Cornu de Colle Alto Pennen(sis) dioecesis, qui fuit testis 168 examinatus de anno 1306 in processu

giacché non attestato in alcun documento - Berardo *de Collealto* siano la medesima persona è documentato da un atto notarile del 18 settembre 1309 con il quale *magister* Gualtiero *de Rocca*, abitante di Sulmona, confermava la sua oblazione all'abbazia di S. Spirito del Morrone fatta quattro anni prima nelle mani dell'allora abate del monastero: fra Berardo *de Cornu*, che, dunque, era abate dell'Ordine Morrone ancora nel 1305³⁸.

Il suo primo mandato si iniziò subito con un problema da risolvere. Il 5 luglio 1301 l'*abbas electus* fra Berardo e il monaco e procuratore di S. Spirito del Morrone fra Simone *de Furcis* si trovavano a Napoli³⁹. Quale il motivo del viaggio? Il 12 giugno Carlo II d'Angiò aveva ordinato ai suoi ufficiali di dare esecuzione ad un suo precedente mandato con il quale assegnava all'abbazia morrone, in cambio delle annuali dieci once d'oro sulla baiulazione di Sulmona, numerosi beni immobili in Sulmona, Cerrano Pescocostanzo e Pettorano espropriati al ribelle Oddone *de Pacile*, concessi al fu Morello *de Saurgio* e poi passati a sua figlia Guglielma, deceduta senza eredi legittimi⁴⁰. Il 16 giugno fra Berardo e fra Tommaso *de Rocca*, rispettivamente abate e procuratore generale di S. Spirito, avevano chiesto formalmente di entrare in possesso dei beni feudali della defunta Guglielma al giudice Crisostomo da Sulmona, segreto regio, maestro portolano e procuratore della Curia regia per l'Abruzzo⁴¹. Quest'ultimo però si era rifiutato e il 4 luglio l'Angioino da Napoli aveva dovuto reiterare l'ordine⁴², eseguito finalmente il 7 agosto⁴³. Ma dalla città partenopea l'abate fra Berardo portò a casa anche un altro importante affare. Il 5 luglio il *miles* Giovanni Pipino da Barletta, maestro razionale, consigliere e familiare del re, volendo provvedere alla salvezza dell'anima propria, donò all'abate e al procuratore di S. Spirito

«locum et domos sitas in civitate Sanctae Mariae olim Luceria prope magnas domos dicti domini Ioannis qui fuerunt quondam domini Riccardi de Luceria Saraceni eidem domino Ioanni legitime pertinentes pro construi seu fieri faciendis in eis ecclesia, monasterio et aliis officinis eidem monasterio opportunis»⁴⁴.

Sono i prodromi dell'istituzione di un importante e ricco monastero - che, affiancandosi a quello preesistente di S. Giovanni in Piano, andava a rafforzare decisamente la presenza morrone in Capitanata - la cui fondazione si colloca in un contesto molto particolare: la distruzione della colonia saracena di Lucera, creata sessant'anni prima da Federico II, e la ricostruzione delle principali strutture ecclesiastiche della città. Ad affiancare l'organizzazione episcopale furono i Mendicanti:

canonizationis s(ancti) Petri Caelestini»; nell'interlinea aggiunge l'annotazione «se pure questi non sono doi» e sul margine sinistro aggiunge «sono doi Berardi».

³⁸ Ammesso che in altre circostanze - ancora tutte da verificare - fra Berardo possa essere stato definito oriundo *de Collealto*, oggi Collalto Sabino, potrebbe essere spiegato con il fatto che tale località era il centro di riferimento politico di un'area entro la quale rientravano i territori di Antrodoto e Corno. Ritengo molto improbabile l'identificazione di PAOLI, *Fonti*, p. 633, per il quale Berardo era oriundo dell'odierno Casale S. Nicola nel comune di Isola del Gran Sasso d'Italia (Te), un'area geograficamente lontana dal raggio di azione di Pietro del Morrone e dei suoi diretti discepoli dove i Celestini arriveranno solo nel Quattrocento.

³⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 356.

⁴⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 352.

⁴¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 353.

⁴² *Codice diplomatico Celestino*, n. 355.

⁴³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 357.

⁴⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 356.

frati Minori, frati Predicatori e frati Agostiniani chiamati e sovvenzionati dal re che fornì loro mezzi e risorse, economiche e umane, per la realizzazione di chiese e conventi⁴⁵. A questi si aggiunsero i Morronesi ai quali il principale artefice della vittoria sui Saraceni, Giovanni Pipino, con la donazione di un oratorio - *quod nondum donatum erat ad huc nec munus consecrationis receperat* - da lui stesso fondato in onore di s. Bartolomeo apostolo *in cuius die festo saracenos extrema strage et effugatio ab eo facta est*. Particolarmente significative le clausole apposte nell'atto di donazione: nel monastero dovevano dimorare perennemente, come minimo, quattro sacerdoti, quattro chierici e quattro conversi con i seguenti obblighi: celebrare due messe al giorno per la salvezza dell'anima del donatore durante tutta la sua vita; per il giorno della sua morte un solenne ufficio e, ogni anno, l'anniversario; una messa al giorno da parte di due sacerdoti dopo la sua morte e cionondimeno un *officium per totum Ordinem sicut in comemorationem aliorum fratrum Ordinis fieri consuevit et debet*; a ricordo di tale fondazione e donazione il priore e i monaci avrebbero elargito a Giovanni Pipino e ai suoi eredi un cero del peso di due libbre nella festa di s. Bartolomeo. A questi numerosi obblighi faceva da contrappeso un'ampia dotazione iniziale: beni immobili in Lucera e dintorni per un reddito annuo di 12 onces d'oro e lo *ius et usum pascuorum et aquandi* nel territorio del *casale Tortibali* per mille pecore, cento vacche e dodici giumente - con il divieto tuttavia di vendere, infeudare, cedere in affitto o in enfiteusi i detti beni senza il consenso del donatore o dei suoi eredi⁴⁶. Giovanni Pipino si era anche premurato di ottenere per il monastero un'indulgenza - un anno e quaranta giorni lucrabili nel giorno della consacrazione, nell'anniversario e nella festa di s. Bartolomeo - rilasciata il 14 marzo 1301, *terminus ante quem* per la fondazione della chiesa⁴⁷. Il 24 luglio un suo nunzio e familiare, in presenza del vescovo di Lucera, fece rilevare una copia autentica della lettera di Bonifacio VIII e la consegnò a fra Simone, procuratore di S. Spirito di Sulmona, ivi presente con altri tre religiosi dell'Ordine di fra Pietro del Morrone⁴⁸. Negli anni immediatamente successivi questo nuovo insediamento della Capitanata ottenne dal re, dal medesimo Giovanni Pipino e da altri nobili della Città di S. Maria - già Lucera - poche ma consistenti donazioni che ne accrebbero notevolmente il patrimonio⁴⁹, tant'è che i Morronesi vi si stabilirono immediatamente e sullo scorcio del 1304 è attestato per la prima volta un priore⁵⁰.

3. Espansione in Francia e in Lombardia: due direttrici casuali

A cavallo dei primi due decenni del secolo XIV si svolse il processo per la canonizzazione di Pietro del Morrone⁵¹: un evento importante per la storia dell'Ordine Morrone giocato, però, quasi esclusivamente al di fuori di esso. Una trama intricata i cui attori principali, Filippo il Bello e i cardinali Giacomo e Pietro Colonna, a parziale compenso dell'insabbiamento del processo contro Bonifacio VIII, riuscirono ad ottenere

⁴⁵ PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 347.

⁴⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 356.

⁴⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 349.

⁴⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 349.

⁴⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 373, 392, 437, 547.

⁵⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 392.

⁵¹ Sull'argomento si veda la seguente bibliografia: HERDE, *Cölestin V.*, p. 161-190. VIAN, *Ascesi*, p. 167-171. RUSSO, *La sofferta cononizzazione*. GOLINELLI, *Il papa contadino*, p. 201-205, 227-231. PAOLI, *Fonti*, p. 18-20. HERDE, *Celestino V.*, p. 195-228. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 45-47.

da Clemente V il riconoscimento della santità del suo predecessore Celestino V: pura e semplice merce di scambio da utilizzare in funzione della *damnatio memoriae* di Benedetto Caetani⁵². All'interno delle complesse dinamiche politico-ecclesiastiche di quegli anni che portarono tra le altre cose alla canonizzazione di fra Pietro, i diretti discepoli di quest'ultimo ebbero un ruolo pressoché nullo. Anche la *transmigratio* oltralpe, avvenuta nello stesso anno del Giubileo, di dodici monaci morronesi fu decisa non in seno all'Ordine⁵³ ma dal re di Francia che fornì terre, denaro e mezzi per il loro iniziale stanziamento. Due i monasteri fondati prima del 1320: S. Maria di Ambert nella foresta d'Orléans e S. Pietro di Mont-de-Chastres nella foresta di Compiègne, sulla sinistra del fiume Aisne⁵⁴. Intanto, nel biennio 1306-1307, Giacomo Capocci da Viterbo, agostiniano e arcivescovo di Palermo⁵⁵, e Federico di Raimodo *de Lecto*, vescovo di Sulmona, istruirono l'inchiesta sulla vita e sui miracoli di Pietro del Morrone per incarico di Clemente V: complessivamente, tra Napoli, Capua, Castel di Sangro, Sulmona e Ferentino furono ascoltati 322 [o 324] testimoni, le cui deposizioni mostrano come al di fuori di certi giochi di potere e a livelli sociali ed economici differenti la santità di Pietro Celestino fosse un fatto innegabile e per certi versi tangibile⁵⁶. Furono interrogati anche 17 monaci dell'Ordine Morrone e tra questi Bartolomeo da Trasacco, Berardo da Corno, Roberto da Salle, Tommaso da Sulmona e Benedetto *de Colle*⁵⁷. Quest'ultimo, la cui provenienza è di difficile individuazione⁵⁸, doveva aver

⁵² HERDE, *Celestino V*, p. 219.

⁵³ «Li dodici monaci italiani che andarono la prima volta in Francia l'anno 1300, si crede che fussero gli infrascritti: 1. D. Iacobus de Bucclano. 2 D. Bonushomo de Ferrara. 3. D. Thomas de Roella. 4. D. Thomas de Pelagra. 5. D. Petrus de Aquila. 6. D. Petrus de Rodio. 7. D. Michael. Degli altri cinque non si sa il nome», ZANOTTI, *Digestum*, III.1, p. 49.

⁵⁴ PAOLI, *Fonti*, p. 21-22. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 73-75.

⁵⁵ Cfr. VIAN, *Giacomo da Viterbo*.

⁵⁶ Il codice del «Processus informativus confectus a fratre Iacobo Capotio Viterbensi ordinis sancti Augustini archiepiscopo XX Neapolitano et Friderico Raimundi de Lecio episcopo Valvensi inquisitoribus apostolicis ac delegatis a Clemente V pro canonizatione fratris Petri de Murrone» è custodito oggi nell'Archivio Capitolare di S. Panfilo di Sulmona (Arm. III.1.10); il manoscritto cartaceo, legato in pergamena (mm 310x222), di 157 carte, reca sul foglio di guardia la nota «Archivii S(anc)ti Spiritus de Valva» e sul piatto anteriore della legatura la segnatura archivistica originaria: «N(umer)o 30, Scanzia XIV, Maz(z)o L 3» [ORSINI, *Inventario*, p. 698 n. 14; PAOLI, *Fonti*, p. 18 nota 82]. Mutilo nella parte iniziale e finale, tale manoscritto è stato pubblicato - ma con numerosi errori - dal Seppelt. Nel secolo XVII il *Liber seu processus canonizationis sancti Petri Caelestini* - già allora mutilo - era custodito nell'Archivio di S. Spirito del Morrone nella stessa capsula in cui era la *Etsi cunctos* di Celestino V e la *Qui facit magna* di Clemente V [ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 62, 68, 475]. Nell'Archivio del monastero di S. Maria di Collemaggio era custodito un manoscritto membranaceo dell'inizio del secolo XIV noto come *Summarium* o *Compendium* del processo di canonizzazione del quale si servì MARINI, *Vita et miracoli* (1630), p. 493-514, dal quale si possono desumere i nomi dei testi e la sostanza delle loro deposizioni; una copia cartacea del secolo XV si trova ai f. 1r-27r del manoscritto 1071 della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi [ANTONINI, *Manoscritti*, p. 29]. Sull'argomento: MARINI, *Pietro del Morrone*; MARINI, *Gli atti*; MARINI, *Ancora sull'edizione degli atti*; MARINI, *L'instrumentum notarile*.

⁵⁷ Teste 162: fra Bartolomeo da Trasacco. Teste 163: fra Roberto da Guardagrele. Teste 164: fra Gregorio da Isernia. Teste 167: fra Rinaldo *de Quinquemiliis*. Teste 168: fra Berardo da Corno. Teste 170: fra Roberto da Salle. Teste 171: fra Tommaso da Sulmona. Teste 187: fra Nicola da Palombaro. Teste 188: fra Benedetto *de Colle*. Teste 189: fra Rinaldo da Gessopalena. Teste 190: fra Berardo da Guardagrele. Teste 305: fra Francesco da Chieti. Teste 315: fra Gualtiero *de Sancto Eusanio*, *Theatine diocesis*. Teste 316: fra Antonio da Ferentino. Teste 317: fra Giovanni *de Olivola*, priore di S. Antonio di Ferentino. Teste 322: fra Diodato *de Castilione*. Teste 323: fra Tommaso da Penne. Cfr. ZANOTTI, *Digestum*, III.1, p. 127-128.

⁵⁸ Per PAOLI, *Fonti*, p. 633, si tratta della località «Colle di Maiella (territorio di Rapino, Chieti)», sulla

professato nell'Ordine Maiellese parecchi anni addietro⁵⁹ e, dopo aver ricoperto la carica di procuratore, nel 1298, e di priore, nel 1301, di S. Maria di Collemaggio⁶⁰, fu eletto abate generale per il triennio 1312-1314⁶¹. E proprio durante il suo generalato fu ufficializzata la canonizzazione di Pietro del Morrone. Il 5 maggio 1313 nella cattedrale di Avignone ebbe luogo la solenne cerimonia⁶² alla quale furono presenti certamente alcuni membri dell'Ordine Morronese⁶³. Contestualmente Clemente V ordinò *venerabilibus fratris universis, archiepiscopis ac dilectis filiis abbatibus, prioribus, decanis, archidiaconi, aliisque Ecclesiarum prelati* di ascrivere nel catalogo dei santi confessori il beato Pietro <del Morrone>, originario della Terra di Lavoro, il quale *cupiens divinum ampliare cultum* aveva istituito una congregazione monastica sotto la regola di s. Benedetto, *superadditis ei statutis arctissimis ... ubi fratrum suorum Deo famulantium adaucta multitudine numerosa, fundatisque locis non paucis*⁶⁴.

Il protrarsi del procedimento di canonizzazione (1306-1313) fu motivato non solo da *negotia* di ben altra portata, il processo ai Templari, ma anche dal fatto che la maggior parte dei componenti della commissione d'indagine aveva molte riserve sui numerosi miracoli attribuiti all'eremita del Morrone: l'unico a credere fermamente nella sua santità pare fosse il cardinale Guglielmo *de Longis*⁶⁵. Questi, che doveva proprio a Celestino V il cappello cardinalizio, fu l'artefice dell'iniziale penetrazione dei Morronesi nell'Italia centro-settentrionale nel secondo decennio del Trecento⁶⁶. Il 12 aprile 1311 da Avignone, nominò due procuratori - *magister* Cinzio da Roma, cantore della chiesa torinese e suo cappellano, e Giacomino *de Longis* da Bergamo, suo nipote - per fondare e costruire un monastero e una chiesa in Bergamo, sua città natale, in onore del beato Nicola, da affidare ai *fratres* dell'Ordine della santa memoria di Celestino V⁶⁷. Il 29 agosto, alla presenza del vescovo di Bergamo, i due procuratori posero la prima pietra della chiesa *in suburbio Sancti Andreae Pergamensis, ubi dicitur in Plorzano*⁶⁸. Il

quale vedi anche *Codice diplomatico Celestino*, n. 291. Ma una contrada con questo nome è rintracciabile anche a Serramonacesca (*Codice diplomatico Celestino*, n. 539) e a Roccamorice (*Codice diplomatico Celestino*, n. 164). Peraltro la documentazione attesta anche un fra Pietro *dello Colle*, converso di S. Pietro di Vallebona nel 1286, e un fra Simone *de Colle*, monaco di S. Spirito di Sulmona nel 1318 (*Codice diplomatico Celestino*, n. 90, 575). Nonostante l'assoluta genericità e frequenza del toponimo ne renda difficoltosa l'individuazione, è certo che si trattasse di una località in cui la presenza dell'Ordine Morronese era molto forte.

⁵⁹ Per essere ascoltato come teste nell'ambito del *processus informativus* (cfr. ZANOTTI, *Digestum*, II.2, p. 549; III.1, p. 128; V.1, p. 166; V.2, p. 518, 537) doveva aver conosciuto bene Pietro del Morrone. A motivo di ciò si potrebbe azzardare una sua identificazione con quel fra Benedetto ordinato, insieme ad altri cinque *fratres*, monaco di S. Pietro di Vallebona nel 1283 dall'abate di Pulsano (*Codice diplomatico Celestino*, n. 74). Tra gli altri mi risultano un fra Benedetto priore di Collemaggio nel 1292 e un fra Benedetto procuratore di tutto l'Ordine di S. Spirito della Maiella nel 1294 (*Codice diplomatico Celestino*, n. 159, 228).

⁶⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 317, 358.

⁶¹ PAOLI, *Fonti*, p. 485-486.

⁶² *Opus Metricum*, p. 128-134.

⁶³ In quello stesso torno di tempo - e già il 24 aprile - Clemente V rilasciò tre lettere in difesa dei beni dei monasteri Morronesi (*Codice diplomatico Celestino*, n. 493, 494, 496), il che lascia intendere che alcuni esponenti dell'Ordine si trovassero ad Avignone.

⁶⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 495.

⁶⁵ HERDE, *Celestino V*, p. 224-225.

⁶⁶ Per la biografia del cardinale vedi la monografia di MARCHETTI LONGHI, *Il cardinale*.

⁶⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 458.

⁶⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 462.

documento è esplicito: *dominus* Guglielmo *de Longis* da Bergamo aveva fatto voto di edificare un monastero in onore di papa Celestino V, suo promotore al cardinalato; un'iniziativa dunque esterna all'Ordine Morrone⁶⁹. La chiesa fu esentata dalla giurisdizione episcopale - *secundum tenorem privilegiorum a Sede Apostolica concessorum monasterio Sancti Spiritus prope Sulmonam et Ordini Murronensis* - e assegnata con tutti i suoi beni in piena proprietà all'abbazia di S. Spirito di Sulmona, *caput Ordinis*. Prima del 1316 il medesimo cardinale Guglielmo Longhi fece edificare anche un ospedale intitolato allo Spirito Santo, sempre nel borgo di S. Andrea, *in platea de Poncaralibus*. Nel suo ultimo testamento, datato 18 settembre 1316⁷⁰, *ad opus predicti hospitalis Sancti Spiritus quod ... construi fecimus*, il cardinale bergamasco ordinava di acquistare redditi per 2000 fiorini, *ita quod de ipsis redditibus et de aliis quos emimus, servietur hospitallitas, et procurentur infirmi, prout melius fieri poterit per deputatos ad hoc ministerium*; inoltre indirizzava vari legati al medesimo ospedale e al *monasterium Sancti Nicholai de Plorzano*, nominando il priore di quest'ultimo tra gli esecutori testamentari⁷¹. Dalla documentazione si arguisce che i Morronesi, ai quali era affidata anche la gestione dell'ospedale, si insediarono subito presso il monastero bergamasco, tant'è che al momento della fondazione della chiesa erano presenti fra Gualtiero *de Sancto Eusanio* e fra Leonardo dall'Aquila, rispettivamente priore e monaco di S. Nicolò, ricevuti in nome e per conto dell'abbazia di S. Spirito *cum onere tenendi in dicto monasterio de Plorzano sufficientem numerum fratrum dicti Ordinis sub priore*⁷². Stranamente però nel capitolo generale del 1320 il monastero bergamasco non è rappresentato⁷³ nonostante sia attestata la presenza di una comunità retta dal priore Giacomo da Bucchianico⁷⁴. Ma all'interessamento del cardinale bergamasco - che fu uno dei primi promotori del culto di s. Pietro confessore in onore del quale fece costruire una cappella anche *in domo fratrum Predicatorum* (S. Stefano di Bergamo) nella quale elesse la propria sepoltura⁷⁵ - si deve quasi certamente anche l'insediamento dell'Ordine Morrone a Milano. Nel 1317 il Capitolo della chiesa milanese donò una chiesa e un luogo presso la Porta Orientale della città abbandonati *a fratribus Servorum*⁷⁶ e qualche mese più tardi concesse un altro privilegio *pro elemosinis faciendis fratribus dicti Ordinis locum in Porta orientali obtinentibus*, ordinando l'iscrizione nel calendario liturgico della festa di s. Pietro confessore (19 maggio) *iuxta mandatum apostolicum*⁷⁷. Nel 1319, poi, Giovanni XXII confermò all'abate e alla comunità di S. Spirito del Morrone il medesimo luogo, con una chiesa, case, una corte e un orto, ubicato nella parrocchia di S. Babila, che, abbandonato dai frati della Penitenza di Gesù Cristo, era rimasto a disposizione della Sede Apostolica⁷⁸. La chiesa venne in seguito reintitolata a s. Pietro confessore ma questo insediamento pare non abbia avuto

⁶⁹ Cfr. anche PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 347.

⁷⁰ PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, p. 90-93 n. 62.

⁷¹ PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, p. 410-422 n. 25.

⁷² ZANOTTI, *Digestum*, III.1, p. 163.

⁷³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 616.

⁷⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 624.

⁷⁵ PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, p. 414 n. 15; sulla complessa problematica della *electio loci sepulture* da parte del cardinale bergamasco, *ivi*, p. 418-419 nota 64.

⁷⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 540.

⁷⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 548.

⁷⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 586. Cfr. anche PAOLI, *Fonti*, p. 33 nota 174. PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 351, 366. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 66, 362 n. 89.

un'immediata fortuna poiché le prime attestazioni della presenza di una comunità monastica morronese a Milano risalgono all'inizio del secolo XV⁷⁹. Un dato rivelatore delle capacità e possibilità di espansione dei Morronesi all'inizio del secolo XIV: al di fuori della realtà politica, sociale ed economica in cui era nato e si era sviluppato, l'Ordine di s. Pietro confessore mostra una certa difficoltà ad inserirsi⁸⁰.

4. All'interno del Regno di Sicilia: dinamiche e direzioni dell'espansione

*Ordo sancti Petri de Murrone*⁸¹ e *Ordo sancti Petri confessoris*⁸²: queste sono le nuove denominazioni assunte dall'Ordine Morronese - e prontamente registrate nella documentazione - subito dopo la canonizzazione del suo fondatore. Nel 1314 - a seguito probabilmente della morte di Benedetto *de Colle* prima della fine del triennio⁸³ - fu eletto un nuovo abate: Matteo da Comino⁸⁴, oriundo della stessa zona dalla quale proveniva un suo illustre predecessore ed altri monaci⁸⁵. Probabilmente lo si può identificare con il fra Matteo, monaco e procuratore di S. Pietro di Vallebona nel 1285⁸⁶, che aveva professato in quel monastero [dopo il 13 agosto 1283] sia perché il cenobio era vicino alla sua zona di origine sia perché esso era retto dall'abate Onofrio da Comino - con il quale non sarebbe da escludere un eventuale legame di parentela⁸⁷. Forse si potrebbe anche azzardare una sua identificazione quel fra Matteo *de Guardia, familiaris* di Tommaso da Ocre, cardinale prete di S. Cecilia, al quale quest'ultimo, nel suo testamento del 1300, lasciò trenta fiorini d'oro⁸⁸. Certo è che nel 1312 fra Matteo era visitatore dell'Ordine Morronese⁸⁹. Il suo primo atto nelle vesti di abate generale - il rilevamento, in data 4 maggio 1314, di due copie autentiche della *Qui facit magna* di Clemente V⁹⁰ - preannuncia già la politica morronese nel sessennio 1314-1320. La

⁷⁹ Vedi il documento del 1416 in ZANOTTI, *Digestum*, IV.1, p. 73.

⁸⁰ Su quest'aspetto cfr. anche PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 346, 355.

⁸¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 504 (1313 dicembre 25).

⁸² *Codice diplomatico Celestino*, n. 495 (1314 maggio 4). Ciò ad ulteriore precisazione di quanto affermato da PAOLI, *Fonti*, p. 20-21 nota 92.

⁸³ Benedetto *de Colle*, attestato per l'ultima volta il 27 gennaio 1313 (*Codice diplomatico Celestino*, n. 484), non compare più nella documentazione successiva.

⁸⁴ PAOLI, *Fonti*, p. 486.

⁸⁵ Fra Benedetto da Comino - monaco di S. Spirito di Sulmona nel 1318 - e fra Mansueto da Comino - priore di S. Antonio di Ferentino nel 1319. *Codice diplomatico Celestino*, n. 576, 591.

⁸⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 80, 82.

⁸⁷ Fra Matteo, attestato ancora nel biennio 1286-1287 come monaco e procuratore di Vallebona (*Codice diplomatico Celestino*, n. 90, 92), non compare tra i sei monaci elettori di fra Onofrio ad abate di S. Pietro di Vallebona nel 1283 (*Codice diplomatico Celestino*, n. 74).

⁸⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 342. In un contesto extraregionale - giacché il testamento fu redatto a Napoli - è verosimile che si facesse riferimento più ad una località ben nota come *Guardia* (l'attuale Guardiagrele) che a Comino, pertinenza del *castrum Guardie*. PARAVICINI BAGLIANI, *I testamenti*, p. 328 nota 28, identifica la località con Guardia Vomano, comune di Notaresco (Te), una zona assolutamente fuori dal raggio di azione dei Morronesi in quel periodo.

⁸⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 466. Secondo PAOLI, *Fonti*, p. 486, che si basa su ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 537, «nel 1308 Matteo da Comino era sottopriore di S. Spirito del Morrone»; tuttavia non ho riscontrato questo dato nella documentazione da me esaminata.

⁹⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 496. Nelle due copie autentiche conservate, insieme all'originale, presso l'Archivio Capitolare di San Panfilo di Sulmona, si legge: *In Dei nomine, amen. Anno nativitatibus eius millesimo trecentesimo quartodecimo, mense maii, die quarto eiusdem, duodecime indictionis. Regnante [...]. Feliciter, amen. Nos Onufrius Iohannis Sulmon(is) iudex, Thomasius Symeonis publicus eiusdem terre notarius et subscripti testes liciterati ad hoc vocati specialiter et rogati presentis transcripti*

preoccupazione prima di Matteo da Comino sembra essere quella di solennizzare la canonizzazione di fra Pietro: appena due mesi dopo la sua elezione fece fondere la campana maggiore della chiesa di S. Spirito di Sulmona facendovi ritrarre un'effigie del nuovo santo - una delle immagini più antiche del fondatore dell'Ordine Morrone⁹¹. Ma la diffusione del culto per s. Pietro confessore si palesa soprattutto con l'intitolazione - anteriormente al 1320 ed escludendo il caso a sé di Milano - di 6 nuove case monastiche a Guardiagrele, Gessopalena, Sulmona, Atri, Sora e Napoli. L'accostamento di realtà sociali ed economiche tanto diverse - si va da modesti centri del subappennino frentano a città episcopali di piccola e media grandezza ad una vera e propria metropoli - lascia già intuire una notevole disomogeneità nell'estensione insediativa le cui cause vanno ricercate nelle dinamiche sottese all'espansione stessa. Ma vediamo alcuni esempi.

Una delle direttrici più significative è certamente la Campania - non a caso la regione in cui più saldo risultava essere l'assetto della monarchia angioina - dove si registrano nei primi due decenni del Trecento tre nuove fondazioni: S. Maria *de Magella* di Capua, S. Pietro apostolo di Aversa e S. Pietro confessore di Napoli. Ad accomunarle, non solo l'ubicazione entro città episcopali e grandi centri economici: tutti e tre erano stati fondati dal re o da alti funzionari regi. Ad Aversa i seguaci di fra Pietro del Morrone arrivarono nel 1309: Carlo II d'Angiò aveva fondato una chiesa - intitolata al *princeps apostolorum* - all'interno del palazzo regio dotandola di una rendita annua di ben 50 once d'oro affinché vi dimorassero 20 *fratres* tra sacerdoti, chierici e conversi, *ut in eos inibi oratores pro nobis assiduos habeamus*⁹². A Capua - dove nel 1306 si era svolta una parte degli interrogatori per la canonizzazione di fra Pietro⁹³ - fu Tommaso *de Marzano*, conte di Squillace, a fondare un monastero *Ordinis Murronensis*⁹⁴ che - censito tra i *loca exempta civitatis Capue* - nel triennio 1308-1310 era già organizzato in priorato e ampiamente dotato di beni, per un valore di 18 once⁹⁵. Il monastero nel cuore

serie declaramus atque testamur quod religiosus et honestus vir frater Matheus, humilis abbas venerabilis monasterii Sancti Spiritus prope Sulmon(am) et totius ordinis sancti Petri confessoris, apud predictum monasterium presentavit et ostendit nobis ac publice legi fecis quasdam sacras papales licteras

⁹¹ ZANOTTI, *Digestum*, III.1, p. 199: «Nella campana grossa dell'abb(ati)a di S(an)to Spirito di Sulmona vi sta scolpita l'inf(rascritta) effigie <così> di s(an)to Pietro Celestino con l'inf(rascritte) lettere intorno, videlicet Anno Domini MCCCXIII, mense iulii»; al centro della pagina vi è un disegno a penna raffigurante il fondatore con l'aureola ed una palma nella mano destra con le seguenti parole «Fr(ater) Petrus confessor»; in basso vi è la seguente scritta: «Fr(ater) Matthaheus hum(ili)s abbas mon(aste)rii S(anc)ti Petri confessoris de Murrono me fecit fieri»; in proposito cfr. anche PAOLI, *Fonti*, p. 486. Sull'iconografia di Pietro Celestino vedi UNGARELLI, *Celestino V* - dove è riprodotta e commentata l'immagine in questione (p. 128, 149) - e le brevi ma calzanti considerazioni di PENCO, *Note iconografiche*.

⁹² *Codice diplomatico Celestino*, n. 440, 442, 490, 550. Per PAOLI, *Fonti*, p. 29 nota 149, il monastero fu fondato prima del 1313. PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 349-350, fa riferimento a questo monastero a partire dal 1320. Per BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 356 n. 15, fu fondato nel 1309.

⁹³ *Processus informativus*, p. 214-217.

⁹⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 497. Secondo PAOLI, *Fonti*, p. 29 nota 150, fu «fondato l'8 luglio 1313». Secondo PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 350-351, «un altro monastero, tra quelli segnalati nel 1320, si era costituito dopo la canonizzazione di Pietro del Morrone, quello di S. Maria di Capua». Anche BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 358 n. 39, non tiene conto della preziosa testimonianza delle *Rationes decimarum*.

⁹⁵ INGUANEZ - MATTEI-CERASOLI - SELLA, *Rationes*, p. 182 n. 2390: *Prior ecclesie S. Marie de Magella ordinis murronensis que valet unc. XVIII solvit unc. I, tar. XXIII ½*.

della capitale del Regno, invece, era stato voluto dal nobile Giovanni Pipino - il fondatore di S. Bartolomeo di Lucera - la cui devozione nei confronti dell'eremita del Morrone risulta chiaramente anche dalla decisione di farsi seppellire nella chiesa del monastero napoletano, dedicata appunto a s. Pietro confessore⁹⁶.

In Abruzzo, Molise e Campagna romana, l'area in cui più forte e stabile era la presenza dei Morronesi, il moto espansivo nei primi due decenni del secolo XIV si presenta in modo decisamente più sfaccettato, con una inevitabile disomogeneità nelle fonti e, quindi, nella conoscenza del fenomeno. Due le fondazioni abruzzesi che presentano più di una analogia con i casi già esaminati: S. Pietro confessore di Guardiagrele e S. Pietro confessore di Sulmona. Per il primo, più che di analogia, si può parlare di significativi punti di contatto con le contestuali fondazioni morronesi di Lucera e Napoli. All'inizio del 1312, fra Matteo da Comino, allora visitatore dell'Ordine, in occasione di una sua *visitatio* presso i monasteri della Capitanata, ricevette la donazione di sei oncie d'oro da *dominus* Vinciguerra da Guardiagrele⁹⁷. Ad essere precisi fu stipulata una convenzione con la quale il nobile guardiese prometteva al suo conterraneo fra Matteo di elargire la detta somma - nella misura di sessanta carlini d'argento per ogni oncia - per la costruzione di una chiesa e un monastero nella terra di Guardiagrele *in domibus et casalenis* da lui stesso già donati ai Morronesi: la somma sarebbe stata versata nella misura di un'oncia all'anno *a die quo constructum erit altare ... et in eo ceperint divina officia celebrare*. Vinciguerra doveva essere un *miles* che, dopo aver combattuto accanto a Giovanni Pipino ed essere stato ricompensato con beni e proprietà espropriate alla colonia musulmana, aveva trasferito la propria residenza a Lucera⁹⁸. Nel 1316 fra Matteo da Comino, nel frattempo divenuto abate generale, stipulò un'altra convenzione con il giudice Cambio da Sulmona per la fondazione di un monastero nella città peligna⁹⁹. Una donazione cospicua - case e la metà indivisa di un territorio ad esse adiacente costituito da giardini, canapaie, vigne, terre arative e frutteti - per la salvezza dell'anima propria, della sua defunta figlia Oliva, dei genitori, fratelli, consanguinei e benefattori. Unica condizione: l'edificazione di un monastero solenne, perenne, onorabile e conventuale con una chiesa grande intitolata a s. Pietro confessore e con una bella cappella con altare, vicino all'altare maggiore, intitolata a s. Oliva. Qualche mese più tardi lo stesso Cambio faceva stendere il suo testamento in cui, fra gli altri legati, lasciava alcuni immobili in Sulmona e dintorni al monastero di S. Pietro confessore, da lui *noviter* fondato fuori dalla città, eleggeva la propria sepoltura nella cappella di s. Oliva, dando indicazioni per la realizzazione della sepoltura, e nominava esecutori testamentari fra Matteo da Comino e il priore *pro tempore* del monastero di S. Pietro confessore¹⁰⁰, la cui edificazione doveva essere ancora *in fieri* nel 1320¹⁰¹. Esempi sintomatici delle possibilità e capacità espansive

⁹⁶ ZANOTTI, *Digestum*, III.1, p. 201: «Nella ... chiesa di S(an)to Pietro a Maiella di Napoli vi è il sepolcro di Giovanni Pipino del 1316 con inf(rascrit)to epitaffio v(idelicet), Innumeris annis bonitas memorata Ioannis ...». Cfr. anche MAZZOLENI, *Archivi*, p. 178. PAOLI, *Fonti*, p. 29-30 nota 151. PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 347 nota 166. BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 364 n. 108.

⁹⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 466.

⁹⁸ Si noti come nell'atto di donazione, stilato *apud civitatem Sancte Marie*, Vinciguerra sia definito oriundo di Guardiagrele ma ora abitante di Lucera.

⁹⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 530.

¹⁰⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 532.

¹⁰¹ Il 4 febbraio 1320 il monastero è oggetto di un lascito testamentario ma ciò non è garanzia del fatto che vi risiedesse già una comunità. *Codice diplomatico Celestino*, n. 609.

dell'Ordine di s. Pietro confessore in questo periodo. Ad una evidente intraprendenza dei vertici istituzionali di S. Spirito doveva fare da contrappeso una certa carenza del denaro necessario per costruire [o riadattare] edifici ecclesiastici e conventuali per insediare una nuova comunità. Emblematiche in tal senso le difficoltà incontrate dalla comunità di S. Maria della Civitella di Chieti nella costruzione della loro chiesa, mentre i casi meglio riusciti appaiono quelli in cui ad intervenire concretamente ed in modo sostanziale è un fattore esterno, sia esso il re, un *dominus* o un giudice facoltoso.

Nonostante ciò, era presente senza dubbio anche un moto espansivo per così dire autogeno. Nel secondo decennio del Trecento, però, i casi di fondazioni o annessioni generatesi da forze centrifughe sono limitati al versante adriatico di Abruzzo e Molise, con i monasteri di S. Pietro confessore di Atri, S. Pietro confessore di Gessopalena, S. Croce di Roccamontepiano, S. Pietro di Vasto e S. Angelo di Termoli, e in misura minore alla Campagna romana, con il monastero di S. Pietro confessore di Sora¹⁰². Ma di questi, solo l'insediamento di Roccamontepiano, organizzato da Roberto da Salle, aveva in quel periodo una certa consistenza ed un qualche peso nella struttura insediativa dell'Ordine. L'unico episodio che lascia intravedere una certa spinta propulsiva proveniente dal vertice dell'Ordine risale all'inizio del 1320 quando fra Tancredi da Caramanico, priore di S. Pietro di Vallebona e procuratore dell'abate generale, comprò *apud Guastum Aymonis* (Vasto), al prezzo di 20 once d'oro, una casa con un tugurio attiguo *in qua domo habetur quoddam oratorium situm prope portam eiusdem terrae in contrata de Aspris*¹⁰³. Un esempio isolato ma che evidenzia come i Morronesi, al di là delle fondazioni promosse da altri, privilegiassero un'unica direttrice di espansione: il versante adriatico racchiuso tra Atri, a nord, e Lucera, a sud. Una scelta entro la quale vanno ascritti anche i casi di S. Pietro di Vasto e S. Angelo di Termoli: due chiese preesistenti annesse prima del 1320 e alle quali furono aggregate due piccole comunità monastiche. Precise attività economiche esigevano la costituzione di punti di appoggio a distanze ben precise per poter agevolare lo spostamento delle greggi dagli alpeggi abruzzesi alle pianure della Capitanata e viceversa in autunno e in primavera.

Ad emergere prepotentemente è anche un altro dato: difficilmente i Morronesi escono dai confini del Regno di Sicilia. Una testimonianza eloquente in tal senso è offerta dall'unico monastero fondato in questo periodo all'interno del *Patrimonium Sancti Petri*: S. Pietro confessore di Sora. Grazie all'intraprendente fra Bartolomeo da Trasacco e ai suoi contatti personali e familiari, i Morronesi erano riusciti ad insediarsi a Sora, città episcopale e più importante centro della valle del Liri, anteriormente al 1315 e negli anni immediatamente successivi la documentazione registra pochi ma significativi atti tra i quali un'oblazione¹⁰⁴. Quantunque nel 1318 fosse già organizzato in priorato, il monastero di Sora - che non a caso non fu presente al capitolo generale del 1320 - soffrì una certa instabilità insediativa fin oltre la metà del secolo XIV: i Morronesi furono contrastati a lungo nell'edificazione del loro monastero dall'arciprete della chiesa di S. Bartolomeo e in generale dal clero secolare al punto che dovette intervenire a più riprese l'abate di S. Lorenzo di Aversa, conservatore apostolico dei

¹⁰² Benché comunemente si faccia risalire la fondazione di S. Pietro di Riccia al 1312 [cfr. PAOLI, *Fonti*, p. 28 nota 136, e BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 366 n. 132, entrambi dipendenti da PIETRANTONIO, *Il monachesimo*, p. 443 n. 65], questo monastero è attestato con sicurezza a partire dal 1370.

¹⁰³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 608.

¹⁰⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 520, 528, 576, 578.

beni di S. Spirito del Morrone¹⁰⁵. Un episodio sintomatico delle difficoltà incontrate dall'Ordine di s. Pietro confessore nel momento in cui veniva a mancare la *tuitio* della monarchia angioina.

5. Struttura, consistenza e geografia insediativa nel 1320

Una fotografia precisa [o quasi] della consistenza e fisionomia insediativa dell'Ordine di s. Pietro confessore è fornita dagli atti del capitolo generale tenutosi nel maggio del 1320 *apud monasterium Sancti Spiritus de Murrono prope Sulmonam*¹⁰⁶. Al capitolo, infatti, parteciparono i rappresentanti di 35 insediamenti monastici significativamente classificati in *monasteria* o *loca*:

S. Spirito di Sulmona	<i>monasterium</i>	abate, visitatore, priore, 2 discreti
S. Spirito della Maiella	<i>monasterium</i>	priore, 2 discreti
S. Maria di Collemaggio	<i>monasterium</i>	sottopriore, 2 discreti
S. Spirito di Isernia	<i>monasterium</i>	priore, 2 discreti
S. Eusebio di Roma	<i>monasterium</i>	priore, 2 discreti
S. Pietro in Montorio	<i>locus</i>	priore
S. Antonio di Campagna	<i>monasterium</i>	priore, 2 discreti
S. Antonino di Anagni	<i>locus</i>	priore
S. Leonardo di Sgurgola	<i>locus</i>	priore
S. Pietro confessore di Napoli	<i>monasterium</i>	priore, 2 discreti
S. Pietro di Aversa	<i>monasterium</i>	sottopriore, 2 discreti
S. Maria di Capua	<i>monasterium</i>	priore, 1 discreto
S. Spirito di Alife	<i>monasterium</i>	priore, 2 discreti
S. Martino di Bojano	<i>monasterium</i>	priore, 1 discreto
S. Spirito di Venafro	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Giovanni di Acquasanta	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Bartolomeo di Lucera	<i>monasterium</i>	priore, 2 discreti
S. Giovanni in Piano	<i>monasterium</i>	2 discreti
S. Angelo di Termoli	<i>locus</i>	priore
S. Pietro di Vasto	<i>locus</i>	priore
S. Spirito di Lanciano	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Spirito di Ortona	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Pietro confessore di Guardigrele	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Croce di Roccamontepiano	<i>monasterium</i>	2 discreti
S. Pietro di Vallebona	<i>monasterium</i>	priore, 2 discreti
S. Giorgio di Roccamorice	<i>locus</i>	priore
S. Maria della Civitella di Chieti	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Spirito di Bucchianico	<i>monasterium</i>	priore, 1 discreto
S. Salvatore di Penne	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Pietro confessore di Atri	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Maria di Agnone	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Maria di Trivento	<i>locus</i>	priore, 1 discreto
S. Bartolomeo di Legio	<i>locus</i>	1 discreto
S. Maria di Ambert	<i>monasterium</i>	1 discreto
S. Pietro di Mont-de-Chastres	<i>monasterium</i>	1 discreto

¹⁰⁵ Cfr. PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 350.

¹⁰⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 616. Cfr. anche PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 348-350.

La prima considerazione, la più ovvia, è che l'Ordine di s. Pietro confessore fosse composto da 18 *monasteria* e 17 *loca*. L'elemento discriminante era certamente di natura patrimoniale. Non a caso tra i *monasteria* figurano enti fondati o annessi da diversi decenni, come S. Spirito della Maiella, S. Spirito di Isernia, S. Eusebio di Roma e S. Pietro di Vallebona, oppure particolarmente legati alla figura di fra Pietro, come S. Maria di Collemaggio dove era stato consacrato papa e S. Antonio di Ferentino, dove riposavano le sue spoglie mortali. Tutti avevano al loro attivo un buon patrimonio ampiamente documentato. Tra i *loca*, invece, troviamo insediamenti legati all'iniziale esperienza eremitica di Pietro del Morrone, come S. Bartolomeo di Legio e S. Giovanni di Acquasanta, oppure di recente fondazione, come S. Pietro confessore di Atri. La maggiore o minore robustezza economica dei singoli enti aveva un'immediata ricaduta sulla consistenza delle singole comunità e ciò si palesa nel diritto e nella possibilità di rappresentanza al capitolo generale:

priore - o sottopriore - e 2 discreti	11 <i>monasteria</i>	S. Spirito di Sulmona S. Spirito della Maiella S. Maria di Collemaggio S. Spirito di Isernia S. Eusebio di Roma S. Antonio di Campagna S. Pietro confessore di Napoli S. Pietro di Aversa S. Spirito di Alife S. Bartolomeo di Lucera S. Pietro di Vallebona
2 discreti	2 <i>monasteria</i>	S. Giovanni in Piano S. Croce di Roccamontepiano
priore e 1 discreto	3 <i>monasteria</i>	S. Maria di Capua S. Martino di Bojano S. Spirito di Buchianico
	10 <i>loca</i>	S. Spirito di Venafro, S. Giovanni di Acquasanta, S. Spirito di Lanciano, S. Spirito di Ortona, S. Pietro confessore di Guardagrele S. Maria della Civitella S. Salvatore di Penne S. Pietro confessore di Atri S. Maria di Agnone S. Maria di Trivento
priore	6 <i>loca</i>	S. Pietro in Montorio S. Antonino di Anagni S. Leonardo di Sgurgola S. Angelo di Termoli S. Pietro di Vasto S. Giorgio di Roccamorice
1 discreto	2 <i>monasteria</i>	S. Maria di Ambert S. Pietro di Mont-de-Chastres
	1 <i>locus</i>	S. Bartolomeo di Legio

Rovesciando i criteri di analisi salta subito agli occhi un dato significativo: le due grandi categorie, *monasteria* e *loca*, vanno sottoposte ad una ulteriore differenziazione. In linea di massima i *monasteria* sono rappresentati dal priore e da 2 discreti, i *loca* dal

priore e da 1 discreto; alcuni insediamenti, però, stanno a metà: 3 *monasteria* sono rappresentati dal priore e da 1 discreto, 6 *loca* dal solo priore. Al di là di impedimenti specifici [ed a noi ignoti] - come nel caso di S. Giovanni in Piano e S. Croce di Roccamontepiano rappresentati da 2 discreti - o problemi logistici - come nel caso dei monasteri francesi presenti con 1 discreto -, che la rappresentanza in capitolo fosse improntata a precise regole e che queste fossero strettamente legate al peso economico all'interno dell'Ordine delle singole comunità è evidente. Non a caso S. Bartolomeo di Legio, presente in capitolo con un solo discreto, è il fanalino di coda: un eremo, scarsamente dotato di beni immobili, le cui strutture abitative - ancora oggi conservate grossomodo nella loro forma originaria - consentivano l'abitazione a non più di 3 o 4 monaci.

Elementi altrettanto importanti emergono dallo studio della distribuzione geografica degli insediamenti:

Abruzzo	6 <i>monasteria</i>	S. Spirito di Sulmona S. Spirito della Maiella S. Maria di Collemaggio S. Croce di Roccamontepiano S. Pietro di Vallebona S. Spirito di Bucchianico
	10 <i>loca</i>	S. Spirito di Lanciano S. Spirito di Ortona S. Pietro confessore di Guardigrele S. Giorgio di Roccamorice S. Maria della Civitella di Chieti S. Salvatore di Penne S. Pietro confessore di Atri S. Giovanni di Acquasanta S. Pietro di Vasto S. Bartolomeo di Legio
Molise	2 <i>monasteria</i>	S. Spirito di Isernia S. Martino di Bojano
	4 <i>loca</i>	S. Spirito di Venafro S. Angelo di Termoli S. Maria di Agnone S. Maria di Trivento
Lazio	2 <i>monasteria</i>	S. Eusebio di Roma S. Antonio di Campagna
	3 <i>loca</i>	S. Pietro in Montorio S. Antonino di Anagni S. Leonardo di Sgurgola
Campania	4 <i>monasteria</i>	S. Pietro confessore di Napoli S. Pietro di Aversa S. Maria di Capua S. Spirito di Alife
Puglia	2 <i>monasteria</i>	S. Bartolomeo di Lucera S. Giovanni in Piano
Francia	2 <i>monasteria</i>	S. Maria di Ambert S. Pietro di Mont-de-Chastres

L'Abruzzo, con i suoi 6 *monasteria* e 10 *loca*, è decisamente la regione in cui più forte risultava essere la presenza dell'Ordine di s. Pietro confessore. In particolare era il

versante adriatico, gravitante attorno al massiccio della Maiella, ad ospitare il maggior numero luoghi conventuali: ad uscire da questo schema sono solo S. Spirito di Sulmona e S. Maria di Collemaggio. I monasteri costituitisi dopo la morte del fondatore sono 5: S. Croce di Roccamontepiano, S. Pietro confessore di Guardiglele, S. Maria della Civitella di Chieti, S. Pietro confessore di Atri, S. Pietro di Vasto. Una certa tendenza alla saturazione si ravvisa soprattutto per il Lazio e il Molise, mentre la Campania e la Francia sembrano essere le nuove direttrici dell'espansione dell'Ordine nei primi due decenni del secolo XIV. Le chiavi di lettura di questo schema potrebbero essere innumerevoli. Qui mi preme però sottolineare che l'elenco dei *monasteria* e dei *loca* presenti al capitolo generale non dà conto in modo esaustivo della rete insediativa morronese nel 1320. Mancano soprattutto alcuni insediamenti per i quali la documentazione attesta senza ombra di dubbio l'esistenza di una comunità retta da un priore, ovvero S. Nicolò di Bergamo, S. Pietro confessore di Sora, S. Marco di Foce, S. Cesidio di Caporciano, S. Pietro confessore di Gessopalena e S. Maria di Tremonti. Ma avremo modo di discutere ulteriormente di questo dato - tentando in qualche caso una spiegazione - nel prossimo paragrafo.

6. Assetto istituzionale e struttura organizzativa

Il capitolo generale del 1320 - cronologicamente il primo sul quale si abbiano notizie dettagliate - nel travagliato sviluppo istituzionale dell'*Ordo Coelestinorum* rappresenta un importante punto di approdo: una realtà avvertita dai suoi stessi partecipanti, tanto da decidere di rendere *in publicam formam* le loro deliberazioni¹⁰⁷. In quell'occasione, oltre ad eleggere un nuovo abate nella persona di fra Matteo da Salle - che, attestato nel 1314 come camerario dell'Aquila¹⁰⁸, ricevette un secondo mandato nel 1329-1332 e un terzo nel 1335-1338¹⁰⁹ - furono elaborate *quasdam constitutiones et ordinationes pro perpetuo et bono stutu religionis sancti Petri confexoris de Murrono dicti ordinis sancti Benedicti* confermate l'anno successivo da Giovanni XXII¹¹⁰. Nel 1320 la *Religio sancti Petri confessoris* appare come un organismo strutturato in modo piramidale: al vertice l'abate di S. Spirito di Sulmona, che restava in carica per un triennio, e il capitolo generale, che aveva scadenza annuale - fino al 1534 quando divenne triennale¹¹¹. Una forma organizzativa - mutuata in parte dall'Ordine Cistercense e in parte dall'Ordine dei frati Minori - che non aveva nulla di particolarmente innovativo¹¹². L'abate di S. Spirito, secondo quanto stabilito da Celestino V¹¹³, poteva ricevere un secondo mandato consecutivo¹¹⁴ - una possibilità verificatasi tra il 1294 e il 1320 con Giovanni da

¹⁰⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 616.

¹⁰⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 509.

¹⁰⁹ PAOLI, *Fonti*, p. 486-487, 488.

¹¹⁰ 1321 marzo 25, *Solitudinis pastoralis*: Originale dep. [*A] (già ASSMo; cfr. ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 180); Atto registrato [R¹], ASV, Reg. Vat., 71, f. 253r-254v; Atto registrato [R²], ASV, Reg. Aven., 14, f. 247v-249v. Ed.: *Cost. Cel 1534*, p. LXIIIr-LXIXr (da [*A]); BORCHARDT, *Die Cölestiner*, p. 394-398 n. 5 (da [R¹] e [R²]). Reg.: ZANOTTI, *Digestum*, II.1, p. 24 (con data 1321 marzo 24); ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 180 (con data 1321 marzo 24); Reg. *Jean XXII*, III, p. 261 n. 13136. Cfr. PAOLI, *Fonti*, p. 86 nota 6, 87, 93, 101 nota 108, 102 nota 118, 486-487.

¹¹¹ PAOLI, *Fonti*, p. 88.

¹¹² PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 353-354.

¹¹³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 211.

¹¹⁴ PAOLI, *Fonti*, p. 93.

Cocullo, Berardo da Corno e Matteo da Comino - e, se eletto all'unanimità, non doveva richiedere la conferma papale. Benedetto XI, confermando questi aspetti, aveva aggiunto che l'abate morronese fosse visitato annualmente dai priori di S. Spirito della Maiella, S. Maria di Collemaggio e S. Spirito di Isernia *ut non possit a rectitudine suae regulae deviare*¹¹⁵. Il capitolo del 1320 decretò che l'abate uscente non potesse essere rieletto al generalato se non dopo nove anni¹¹⁶ e che i priori del monastero maiellese, aquilano e isernino fossero nominati prima lui e a sua insaputa da cinque seniori appartenenti alle comunità di S. Spirito di Sulmona, S. Spirito della Maiella, S. Maria di Collemaggio, S. Spirito di Isernia e S. Pietro confessore di Napoli¹¹⁷. I detti priori - incaricati di fare annualmente almeno due *visitationes, in festo omnium Sanctorum de mense novembris et in kalendis aprilis* - non sarebbero stati soggetti all'abate generale ma ai seniori. L'istituto del *visitor* compare nella documentazione nel 1293 quando a ricevere una cospicua donazione in favore del monastero di S. Spirito di Isernia furono il priore, fra Alessandro, e i visitatori, fra Gualtiero da Guardiagrele e fra Roberto *de Rocca Giberti*¹¹⁸, mentre all'inizio del 1294 è attestato il solo fra Gualtiero nelle vesti di visitatore *quorundam locorum Ordinis Morroni*¹¹⁹. Sebbene la *Etsi cunctos* di Celestino V avesse previsto l'esistenza di più *visitatores* - con il compito di subentrare insieme al priore di S. Spirito nel governo dell'Ordine in caso di vacanza del generalato¹²⁰ - fino al capitolo generale del 1570 è attestato un solo visitatore¹²¹. Anteriormente al 1320 le notizie su tale ufficio sono scarse: *visitor Ordinis* era fra Matteo <da Comino> nel 1312 e fra Agostino da Castropignano nel 1320; quest'ultimo nel capitolo generale appare la figura più importante dopo l'abate, inserito com'è nell'elenco dei partecipanti tra l'abate e il priore dell'abbazia morronese¹²². Il capitolo del 1320 statuì che il visitatore in carica, il cui ufficio aveva durata triennale, non potesse essere eletto abate¹²³ - una eventualità verificatasi probabilmente con Matteo da Comino, visitatore nel 1312 e abate nel 1314. Una testimonianza significativa su quest'ufficio è in una lettera di Carlo, primogenito di Roberto d'Angiò, il quale nel 1317 concesse al visitatore generale dell'Ordine del beato Pietro del Morrone di poter portare con se due famuli armati - *bonae famae, conversationis et vitae, qui banniti non sint* - con il compito di difenderlo nei suoi continui spostamenti da un monastero all'altro che lo costringevano ad attraversare luoghi pericolosi¹²⁴. Se, dunque, il governo centrale appare ormai ben strutturato attorno al capitolo e alle figure dell'abate, del visitatore e del priore di S. Spirito di Sulmona, meno chiara risulta l'organizzazione a livello periferico¹²⁵. I monasteri dipendenti da S. Spirito erano tutti priorati. Un fatto non così scontato come potrebbe sembrare poiché dal nono decennio del XIII al secondo decennio del XIV secolo S. Spirito della Maiella, prima, e S. Spirito del Morrone, poi, avevano gestito

¹¹⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 389. PAOLI, *Fonti*, p. 93.

¹¹⁶ PAOLI, *Fonti*, p. 93-94.

¹¹⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 616. PAOLI, *Fonti*, p. 94.

¹¹⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 168.

¹¹⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 180.

¹²⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 211.

¹²¹ PAOLI, *Fonti*, p. 102.

¹²² *Codice diplomatico Celestino*, n. 466, 616. PAOLI, *Fonti*, p. 102.

¹²³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 616. PAOLI, *Fonti*, p. 102.

¹²⁴ *Codice diplomatico Celestino*, n. 551.

¹²⁵ Per un primo approccio soprattutto in riferimento al periodo moderno per il quale le informazioni sono più copiose, PAOLI, *Fonti*, p. 110-112.

delle abbazie: alcune erette a priorati, come S. Pietro di Vallebona e S. Giovanni in Piano, altre rimaste nell'orbita dell'Ordine Morronese solo per pochi anni, come S. Giovanni di Collimento e S. Maria di Picciano. Tant'è che mentre la *Etsi cunctos* di Celestino V (1294) e la *Religiosam vitam* di Benedetto XI (1304) sono rivolte all'abate di S. Spirito e ai suoi *coabbates*, la *Sollicitudinis pastoralis* di Giovanni XXII (1321) è indirizzata *abbati ... ac universis prioribus et fratribus monasteriorum eidem monasterio subiectorum per priores gubernari solitorum ... secundum instituta recolende memoriae sancti Petri confessoris viventibus*. Nel 1320 ogni comunità era strutturata attorno al priore e - almeno quelle più numerose - al sottopriore, ampiamente attestato nella documentazione¹²⁶. I superiori gerarchici delle singole comunità venivano nominati in sede di capitolo generale e restavano in carica tre anni, esattamente come l'abate, il visitatore, i cinque seniori e i tre *priores visitatores* dell'abate. Ma nel 1320 l'Ordine di s. Pietro confessore si presenta come un organismo il cui funzionamento non può essere schematizzato in maniera troppo rigida. Dall'analisi del diagramma risulta una struttura più complessa di quella appena abbozzata. Oltre ad un certo numero di priorati, l'abbazia morronese possedeva e gestiva direttamente 12 luoghi non conventuali tra chiese e eremi ubicati nei dintorni di Sulmona; 15 le cappelle dipendenti da S. Giovanni in Piano, dislocate nei pressi di Apricena, Civitate, Banzi, Lesina, Sannicandro, Rodi; dall'ex abbazia di S. Pietro di Vallebona, invece, dipendevano 6 chiese poste nei territori di Rapino, Manoppello e Bucchianico. E fin qui nulla di insolito. Più problematico inquadrare entro uno schema istituzionale preciso i priorati di S. Croce di Roccamontepiano e soprattutto di S. Maria di Collemaggio. Il primo, infatti, oltre all'ospedale di S. Pietro di Roccamontepiano, grazie all'intraprendenza di fra Roberto da Salle, aveva fondato e gestiva - almeno in questo periodo - il monastero di S. Pietro confessore di Gessopalena. Il secondo, a parte la chiesa di S. Ilario di Pizzoli acquisita prima del 1312, aveva alle sue dipendenze altri due priorati: quello marsicano di S. Marco, che a sua volta gestiva due cappelle nei pressi di Celano e Aielli, e quello vestino di S. Cesidio, che possedeva l'ospedale di S. Antonio di Caporciano. Tutto ciò lascia intravedere un'organizzazione complessiva dell'Ordine non pienamente centralizzata all'interno della quale il priorato di Collemaggio rappresenta il punto di riferimento e di aggregazione per un territorio ampio, comprendente la diocesi aquilana, marsicana e, in parte, valvense. E ciò spiega come mai al capitolo del 1320 non fossero presenti i rappresentanti dei priorati di S. Marco di Foce e S. Cesidio di Caporciano. Sul piano politico, d'altra parte, questo è il periodo in cui la città dell'Aquila - i cui camerari o camerlenghi erano scelti proprio in seno al monastero dell'Ordine di s. Pietro confessore - ha già intrapreso quel processo il cui esito sarà il definitivo passaggio del territorio aquilano «da entità geografica a spazio politico»¹²⁷.

7. Attività assistenziale e ospedali

L'assistenza a poveri e malati sembra aver caratterizzato l'esperienza eremitica di Pietro

¹²⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 12, 54, 261, 316, 324, 344, 357, 416, 471, 499, 500, 512, 604, 606, 610, 616, 627.

¹²⁷ Per questi aspetti vedi la recente monografia di BERARDI, *I monti d'oro*, p. 117-146. Per i monaci camerlenghi: *ivi*, p. 37, e *Codice diplomatico Celestino*, n. 508, 602.

del Morrone almeno a partire dagli anni settanta del Duecento. Le fonti¹²⁸ restituiscono l'immagine di un taumaturgo impegnato [suo malgrado] a prestare aiuto ai fedeli che a lui facevano ricorso: uomini e donne per lo più residenti alle pendici della Maiella e del Morrone dove maggiore era stata la presenza del «santo-eremita»¹²⁹. Ma, parallelamente a questa attività assistenziale praticata per così dire al di fuori dei consueti canali ufficiali, i discepoli di fra Pietro si impegnarono fin da subito anche in quella «religiosità delle opere» legata alla gestione di enti istituzionalmente preposti all'assistenza di poveri, malati e viandanti: gli ospedali¹³⁰.

Nel 1272 i figli di *dominus* Gionata da Luco donarono a fra Placido, eremita e procuratore di S. Spirito della Maiella, il diritto di patronato sulla chiesa di S. Maria di Tremonti e tutti i beni che in essa possedevano¹³¹. Consacrata nel 1080, *in die sancti Marci*¹³², questa chiesa - all'inizio probabilmente una «Eigenkirche» - aveva ottenuto l'esenzione dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano, il vescovo di Chieti, previo pagamento di censo annuo consistente in un'anfora di olio d'oliva¹³³. Dopo due secoli, cioè al momento del passaggio all'Ordine Maiellese, la chiesa di S. Maria di Tremonti versava in condizioni precarie e la sua cessione era motivata certamente dalla necessità e dall'urgenza di recuperare uno di quei tanti piccoli enti ecclesiastici - fondati nei secoli XI-XII per lo più da laici¹³⁴ - contro i quali avevano giocato a sfavore sia le mutate condizioni ecclesiali sia le travagliate vicende politiche di quegli anni. Non a caso, qualche anno dopo, allorché Nicola di Fossa, vescovo di Chieti, rilasciò il privilegio di esenzione in favore del monastero di S. Spirito della Maiella e delle sue dipendenze, S. Maria di Tremonti veniva chiaramente inserita tra quelle chiese restaurate da fra Pietro del Morrone e dai suoi *fratres*, a proprie spese e con il lavoro delle proprie mani, poiché *in temporalibus et spiritualibus collapsas, dirutas et nimia paupertate gravatas*¹³⁵. E benché solo nel 1290 sia attestata l'esistenza di un *hospitale ecclesie Sancte Marie de Salto de Intermontibus*, gestito da un priore dell'Ordine di fra Pietro del Morrone¹³⁶, alcuni indizi consentono di ipotizzare una vocazione ospedaliera di quest'ente da più lungo tempo. La chiesa, infatti, sorgeva lungo la via Valeria, nei pressi dell'odierna gola di Popoli - che separa le falde nord-occidentali del Morrone

¹²⁸ In particolare il *Processus informativus*; ma si veda anche la *Vita C*, p. 435-452, per i miracoli compiuti in vita, e p. 452-458, per i miracoli *post mortem*.

¹²⁹ In proposito è fondamentale VIAN, *Ascesi*; inoltre, PAUL, *Célestin V*; MARINI, *Pietro del Morrone*; GOLINELLI, *Monachesimo e santità*.

¹³⁰ Per un approccio generale al tema, IMBERT, *Ospedale*. Per più recenti elaborazioni storiografiche: *Esperienze religiose e opere assistenziali*, e ALBINI, *Città e ospedali*. Importanti esemplificazioni in relazione al monachesimo in VITOLO, *Religiosità delle opere*, e SPINELLI, *L'hospitale Sancti Jacobi*. Per quanto riguarda l'attività assistenziale esercitata dai Celestini soprattutto nel periodo immediatamente successivo al 1320 vedi PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 359-362; per il caso specifico di S. Giacomo di Marsico Nuovo, AURORA, *L'ospedale*.

¹³¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 35.

¹³² 1080. *Mattheus Sancti Adriani, Iohannes Sanctae Mariae Transtiberim diaconi et Petrus Sanctae Sabinae presbyter cardinales, Gualterius episcopus Theatinus, Raymundus episcopus Pennae, Iacobus episcopus Valvensis et Benedictus episcopus Furconensis, in unum congregati, ecclesiam Sanctae Mariae Intermontes, in die sancti Marci, consecrarunt et indulgentias visitantibus eam concesserunt. Transumptum simplex factum de anno 1110*; ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 123.

¹³³ *Codice diplomatico Celestino*, n. 44. Cfr. anche «Inventario 1323», p. 92: *Sancta Maria inter montes troctam unam*.

¹³⁴ Per il problema delle chiese e dei monasteri privati in Abruzzo, CLEMENTI, *Pievi e parrocchie*.

¹³⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 44.

¹³⁶ *Codice diplomatico Celestino*, n. 131, 132.

dalle estreme pendici sud-orientali del Gran Sasso - denominata nel periodo romano ed altomedioevale *Interpromium* e nel periodo tardomedievale *Intermontes* o *Intramontes*¹³⁷. Già questo basterebbe a giustificare la presenza di un *hospitalis*: un ricovero per quanti si trovassero a percorrere l'antica via consolare che collegava Roma alla costa adriatica in un punto in cui, soprattutto nei mesi invernali, il passaggio poteva risultare insidioso. Ma c'è di più. Proprio lì, alla via consolare - la quale, costeggiando la riva destra dell'Aterno-Pescara, conduceva a Sulmona - si innestava un diverticolo che, dopo aver toccato Bussi e attraversato la piana di Navelli, puntava dritto verso L'Aquila. In quest'ultima direzione, però, si era costretti ad attraversare il fiume; ad evidenziare l'ubicazione strategica e la funzione prima di questo ente è il toponimo stesso: *de Salto de Intermontibus*, evidente riferimento ad un'«area di ponte»¹³⁸. D'altro canto, gli interessi patrimoniali di quest'ospedale sembrano concentrarsi in quegli anni proprio attorno a Bussi, nell'area in cui il Tirino sfocia nel fiume Pescara¹³⁹. I Maiellesi, dunque, si limitarono a riorganizzare un ente già dedito all'*hospitalitas* e adeguatamente dotato di beni immobili registrati nella *Religiosam vitam eligentibus* di Gregorio X del 1275: *Sancte Marie et Sancti Angeli* - probabilmente una cappella annessa la cui intitolazione sembra alludere agli itinerari del pellegrinaggio micaelico - *de Intermontes ecclesias, cum terris, molendino, balcatorio, possessionibus ac omnibus pertinentiis earundem*¹⁴⁰. L'assetto istituzionale e le modalità di gestione dell'ente da parte dei monaci di S. Spirito del Morrone, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, non sono ben chiare. A rappresentare gli interessi dell'ospedale nel 1290 è un *prior*: titolo che farebbe presupporre l'insediamento di una comunità monastica¹⁴¹; dopo il 1309, allorché le fonti fanno ancora riferimento al *prior* e ai *fratres* dell'ospedale di S. Maria di Tremonti, la sua gestione sembrerebbe essere stata affidata ad un *grangerius et procurator*, appellativo attribuito sistematicamente a tre diversi monaci dell'Ordine di s. Pietro confessore negli anni 1314-1318¹⁴²; infine, dal 1326 - e almeno fino al secolo XV - la documentazione registra di nuovo l'esistenza di un priore e di una comunità¹⁴³. Nonostante i beni e le rendite di cui era dotato, la gestione dell'ospedale doveva essere onerosa¹⁴⁴. Nel 1308 Carlo II d'Angiò concesse alla chiesa di Tremonti il diritto di patronato che egli deteneva, *ex regali dignitate*, sulle chiese di S. Maria *de Agrema*, nel territorio di Manoppello, e di S. Giovanni *de Pedaria*, nel territorio di Tocco, entrambe

¹³⁷ Tale località, oggi denominata Tremonti, ricade nel comune di Tocco da Casauria (Pe). Sul *vicus* di *Interpromium* e sul territorio di Tocco da Casauria, soprattutto in relazione all'incastellamento vedi FELLER, *Les Abruzzes*, p. 123, 249-253 e passim.

¹³⁸ Per tutta la problematica relativa alle opere assistenziali in area di ponte, MERLO, *Esperienze religiose*. Un ospedale di ponte nella diocesi di Larino è stato individuato e analizzato da PACIOCCO, *Recuperi*, p. 103-108.

¹³⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 131, 132, 266.

¹⁴⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 39.

¹⁴¹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 131, 132.

¹⁴² *Codice diplomatico Celestino*, n. 505, 519, 579, 581.

¹⁴³ ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 125.

¹⁴⁴ Nelle decime del 1308 il *Monasterium S. Marie de Intramontibus ordinis Murronensium valet unc. IIII solvit tar. XII*; SELLA, *Rationes*, p. 257 n. 3545. Per avere un termine di confronto si noti che nello stesso anno il *Monasterium S. Petri de Vallebona ordinis Murronensium valet unc. III solvit tar. IX*; SELLA, *Rationes*, p. 257 n. 3530.

in diocesi di Chieti¹⁴⁵. L'input era partito da un personaggio molto vicino al re: *magister* Giovanni da Tocco che, qualche tempo prima, aveva donato al medesimo ospedale - *multa profecto rerum vitalium laborans inopia et facultatis accomode miserabili paupertate* - i benefici ecclesiastici goduti sulle medesime chiese. Giovanni è una figura di tutto rilievo: *archidiaconus Cenomanensis, medicinalis scientiae doctor* e, dal punto di vista dell'Angioino, *dilectus fisicus, familiaris et fidelis noster*. Oriundo di Tocco, aveva studiato probabilmente a Napoli per poi divenire medico e professore di medicina presso lo *studium* partenopeo almeno dall'ultimo decennio del secolo XIII. Esponente della gerarchia ecclesiastica e abile diplomatico, nel 1308 fu incaricato dal re di un'importante ambasceria presso Clemente V¹⁴⁶. In quell'occasione, egli ottenne la conferma della sua donazione all'ospedale di Tremonti sia da Carlo II sia da Clemente V¹⁴⁷. E sempre al suo interessamento si deve, con ogni probabilità, un'indulgenza in favore dei fedeli che avessero visitato la chiesa di S. Maria di Tremonti rilasciata a Napoli - dove egli risiedeva - da Landolfo Brancaccio, cardinale diacono di S. Angelo e altra figura di primo piano all'interno della curia regia¹⁴⁸.

Nel 1294 l'Ordine Morrone entrò in possesso di un'altro ente dedito ad opere assistenziali: l'ospedale di S. Pietro apostolo *de Monteplano* (Roccamontepiano), diocesi di Chieti¹⁴⁹, fondato sullo scorcio del secolo XII, *pro susceptione pauperum et aliorum Christi fidelium*, da Manerio *de Palearia*, titolare - insieme al fratello Gentile - della contea di Manoppello¹⁵⁰. Una istituzione ecclesiastica di fondazione laica, dunque, la cui gestione venne subito affidata alla prepositura cassinese di S. Liberatore alla Maiella¹⁵¹, una robusta entità monastica - attorno alla quale dal IX secolo ruotavano terre e uomini di una vasta area dell'Abruzzo adriatico tra le valli del Pescara e del Sangro - il cui principale nucleo fondiario dai piedi del *monasterium Sancti Liberatoris* si dipanava lungo le alte valli dell'Alento e del Foro e si incentrava soprattutto sui centri demici di Serramonacesca, Manoppello, Roccamontepiano e Fara Filiorum Petri¹⁵². Nel corso del XIII secolo i legami tra Montecassino e i *de Palearia* si erano intrecciati ulteriormente con la costituzione di una comunità monastica femminile - inizialmente di Damianite poi di Clarisse¹⁵³ - incardinata ad una chiesa che, sebbene anch'essa intitolata al *princeps apostolorum* e ubicata nell'omonimo *castrum Sancti Petri*, non lontano da Roccamontepiano, non va confusa con il vicino ospedale di S. Pietro di Montepiano.

¹⁴⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 426. Cfr. anche «Invenatio 1323», p. 132: *Monasterium Sanctae Mariae inter montes: Monasterium Sanctae Mariae inter montes troctam unam. Item pro censu unius Ecclesiae tarenum unum. Item pro capella Sanctae Mariae noviter edificata.*

¹⁴⁶ Per la biografia vedi DELLE DONNE, *Giovanni da Tocco*, rispetto al quale però è da correggere la provenienza di Giovanni il cui legame con l'ospedale di Tremonti attesta chiaramente le sue origini abruzzesi.

¹⁴⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 443.

¹⁴⁸ *Codice diplomatico Celestino*, n. 303.

¹⁴⁹ *Codice diplomatico Celestino*, 229.

¹⁵⁰ Per il testo dell'atto di fondazione, datato 1198, vedi GATTOLA, *Historia*, p. 84-85. Sui *de Palearia* nel secolo XII, FELLER, *Les Abruzzes*, p. 768-770, 773-775, 781-782, al quale sono ora da aggiungere i seguenti documenti: DELL'OMO, *Le carte*, I, p. 215-216 n. 290, 216 n. 292, 217 n. 294, 218 n. 296, 225 n. 311.

¹⁵¹ DELL'OMO, *Le carte*, I, p. 215-216 n. 290.

¹⁵² PELLEGRINI, *Prefazione*, p. XVII.

¹⁵³ Su questo ente si veda la seguente documentazione: DELL'OMO, *Le carte*, I, p. 233-234 n. 330, 234 n. 331, 235 n. 333, 243 n. 348.

Nel 1258 Riccardo, abate di Montecassino¹⁵⁴, aveva concesso a Tommasa, figlia del conte di Manoppello Gualtiero *de Palearia*¹⁵⁵ e moglie del marchese Bertoldo di Hohenburg¹⁵⁶, la facoltà di istituire presso la detta chiesa un monastero *monialium inclusarum Sancti Damiani Asisinatis*¹⁵⁷. Facoltà accordata sulla base di una precisa strategia patrimoniale se, appena quattro giorni dopo, Gualtiero *de Palearia* restituiva numerosi beni ubicati nei dintorni di Serramonacesca e Roccamontepiano al preposito di S. Liberatore¹⁵⁸. All'interno di questa intricata compagine politica si inserirono nel 1294 i monaci di S. Spirito della Maiella ai quali Celestino V confermò la donazione del diritto di patronato sull'ospedale di Roccamontepiano fatta dalla *nobilis mulier comitissa Guardie*¹⁵⁹. Costei era probabilmente Filippa - figlia di Tommasa *de Palearia*, attestata in qualità di contessa di Manoppello ancora nel 1289¹⁶⁰ - che, tra il 1273 e il 1276, aveva sposato il rampollo di una schiatta provenzale, Goffredo *de Miliaco*¹⁶¹, salvaguardando in tal modo le prerogative dell'antico lignaggio dei *de Palearia* - la cui linea maschile si era di fatto esaurita¹⁶² - e i diritti dei nuovi arrivati¹⁶³. Gli interessi in gioco e le forze in campo era diversi. Sta di fatto che l'intervento di Celestino V aveva lo scopo di tagliare fuori dalla gestione dell'ospedale Montecassino e il vescovo di Chieti¹⁶⁴. Nel 1310 fra Manerio da Orsa, abate generale, e la comunità di S. Spirito di Sulmona - *ad sonum campane in capitulo eiusdem monasterii unanimiter congregatis* - nominarono loro procuratori e nunzi speciali fra Teodino da Bugnara, presente in quel momento, e fra Giacomo da Roio, assente al capitolo, per rivendicare il possesso della chiesa di S. Pietro di Roccamontepiano contro il preposito e la comunità di S. Liberatore della Maiella¹⁶⁵. Cosa era successo? Dopo un periodo di crisi, la prepositura cassinese in Abruzzo, tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, aveva ripreso forza¹⁶⁶ ed evidentemente stava tentando di rivendicare la proprietà di un ente dotato di

¹⁵⁴ DELL'OMO, *Montecassino*, p. 54, 299.

¹⁵⁵ OHLIG, *Studien*, p. 98-100. KAMP, *Kirche*, II, p. 514 nota 46. PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 294, 322-326.

¹⁵⁶ *Regesta Imperii*, V.1, n. 3599, 14434. *Historia diplomatica Friderici secundi*, VI.2 p. 782-784. Su Bertoldo di Hohenburg vedi: MOSCATI, *La «Lamentacio»*. WALTER, *Bertoldo*. PELLEGRINI, *Le religiones novae* (2005), p. 294.

¹⁵⁷ AAM, Aula II, caps. XCVII, n. 7.

¹⁵⁸ AAM, Aula II, caps. XCVII, n. 8, 9.

¹⁵⁹ *Codice diplomatico Celestino*, 229. Titolo peraltro non proprio corretto poiché il centro della contea, nella quale rientrava Guardigrele, era Manoppello.

¹⁶⁰ *Reg. Nic. IV*, n. 1942-1943.

¹⁶¹ *I registri della cancelleria angioina*, XII, p. 194-195 n. 37. AAM, Aula II, caps. XCVII, n. 31.

¹⁶² Entrambi i fratelli di Tommasa, Manerio e Gentile, avevano intrapreso la carriera ecclesiastica; cfr. *Reg. Nic. IV*, n. 534, 535, 1942-1943.

¹⁶³ Da questa unione nacque Giovanni *dictus Russus*, la cui vicenda personale si intersecherà ulteriormente con quella dell'Ordine Morrone all'inizio del XIV secolo. *Codice diplomatico Celestino*, n. 519, 565.

¹⁶⁴ *Nos itaque vestris supplicationibus inclinati collationem et donationem huiusmodi ratas et gratas habentes eas auctoritate apostolica ex certa scientia confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus supplentes defectum siquis in predictis ex quacumque causa extitit et maxime quod abbas Casinen(sis) et . . . prepositi Sancti Liberatoris de Magella monasteriorum et conventus eorundem ad quos dictum hospitale pertinere dicitur et diocesan(i) episcopi super hoc non intervenit consensus. Ceterum ne super premissis litteris prorsus possit vobis questio suboriri omne ius competens eisdem abbati, preposito et conventibus in hospitali predicto vobis et monasterio vestro eadem auctoritate conferimus et donamus de gratia speciali.*

¹⁶⁵ *Codice diplomatico Celestino*, n. 451.

¹⁶⁶ PELLEGRINI, *Prefazione*, p. XLI-XLII.

cospicui beni fondiari. I particolari della vertenza non ci sono noti, ma gli esiti sì: il possesso dell'ospedale di S. Pietro di Roccamontepiano - confermato anche da Benedetto XI¹⁶⁷ - rimase appannaggio dei Morronesi ma fu conteso a lungo, come dimostra una sentenza del 1407 emessa dal vescovo di Valva, in qualità di conservatore apostolico dell'abbazia morrone, contro il preposito e la comunità di S. Liberatore¹⁶⁸. D'altra parte è proprio durante l'abbaziato di Manerio da Orsa che si pongono le basi per un rafforzamento decisivo della presenza dell'Ordine di fra Pietro del Morrone nell'area del subappennino frentano con la fondazione della chiesa di S. Croce di Roccamontepiano - attestata per la prima volta nel 1312¹⁶⁹ - alla quale fu annessa una comunità monastica, inizialmente organizzata da fra Roberto da Salle, che si occupava anche del vicino ospedale.

Il 28 settembre 1298 gli uomini dell'*universitas loci seu terrae Bucclani*, riuniti nella pubblica piazza vicino la chiesa di S. Michele, deliberarono di donare l'ospedale di S. Andrea, sito *in burgo Sancti Marcelli*, di cui essi detenevano il diritto di patronato e il diritto di nomina del priore - la cui conferma spettava al vescovo di Chieti, in qualità di ordinario diocesano - al monastero di S. Spirito di Bucchianico, dell'Ordine di S. Benedetto e *de Ordine etiam et Regula sanctae memoriae quondam fratris Petri de Murrone olim Caelestini papae .V.*; a tale scopo incaricarono *magister* Pietro del fu Riccardo, notaio di Bucchianico, di presentare la detta donazione alla comunità di S. Spirito che, per mezzo di un procuratore, Oddone di Tancredi da Bucchianico, accettò e promise di rispettare tutte le clausole presenti nel contratto¹⁷⁰. L'*ospitale* <così> *seu domus religiosa posita in burgo Sancti Marcelli ... ubi pauperes ospitantur de voluntatem hominum Bucclani* esisteva già nel 1274. Il 30 aprile di quell'anno *magister* Gualterio di Bartolomeo da Bucchianico, *rector seu magister* dell'ospedale, aveva ricevuto Giovanni di Leonardo e sua moglie Romana *in fratrem et socium suum ... et in sororem*; i coniugi si erano offerti all'ospedale donando ad esso tutti i loro beni, consistenti in terre, orti e *clausure*, ed impegnandosi per il resto della loro vita a servire i poveri ivi ricoverati *in lectis, igne et aliis habitatibus*¹⁷¹. Con l'acquisizione dell'ospedale di S. Andrea i Morronesi irrobustivano decisamente la loro presenza nel territorio di Bucchianico e nella diocesi di Chieti¹⁷². L'atto di donazione, peraltro, attesta inequivocabilmente che la devozione soprattutto dei ceti medio-bassi nei riguardi di fra Pietro del Morrone, la cui figura è richiamata esplicitamente, era rimasta intatta ed anzi si era rafforzata ulteriormente dopo la sua morte¹⁷³. Ma questo episodio offre lo spunto per riflettere su un tema rispetto al quale l'Abruzzo ancora una volta sembra «segnare il passo»¹⁷⁴. La storiografia più scaltrita ha richiamato da tempo l'attenzione su un fenomeno, quello assistenziale e ospedaliero di matrice sia ecclesiastica sia laica, che nei secoli XIII-XIV si sviluppò ampiamente, ma la frammentarietà e occasionalità delle fonti non permette, al momento, una sua valutazione complessiva per l'Abruzzo. Alcuni elementi, tuttavia, si possono ricavare proprio dalla «documentazione celestina».

¹⁶⁷ *Codice diplomatico Celestino*, n. 389.

¹⁶⁸ ZANOTTI, *Archivia*, VI.1, p. 44.

¹⁶⁹ *Codice diplomatico Celestino*, n. 475.

¹⁷⁰ *Codice diplomatico Celestino*, n. 312.

¹⁷¹ Originale, ACAC, Teate 66. Reg.: BALDUCCI, *Curia*, p. 20-21 n. 51.

¹⁷² Cfr. anche «Inventario 1323», p. 135: *Bucclanum: Hospitale Sancti Spiritus cerae libram unam*.

¹⁷³ Cfr. VIAN, *Ascesi*; MARINI, *L'instrumentum notarile*.

¹⁷⁴ Espressione che rinvia al lavoro di PELLEGRINI, *Abruzzo medioevale*, p. 7-17.

Nel 1291 il procuratore di S. Spirito di Legio acquista due terreni nel territorio di Bucchianico e i relativi strumenti vengono rogati *in hospitale Sancti Andree*¹⁷⁵. Nel 1293, rispettivamente nei mesi di gennaio e settembre, in occasione di una permuta e di una compravendita tra alcuni laici di Roccamorice e il monastero di S. Spirito della Maiella, gli atti notarili vengono stilati *coram hospitali eiusdem Rocce*¹⁷⁶. Occasionalmente anche gli *hospitia* di grandi realtà urbane o monastiche potevano divenire per motivi diversi il luogo di emissione di documenti: ne è prova il testamento di Tommaso di Ocre, redatto nel 1300 a Napoli, *in hospitio Sancti Demetri in camera predicti domini cardinalis*, dove il cardinale trascorse gli ultimi giorni della sua vita¹⁷⁷, o un mandato di Roberto, duca di Calabria e vicario generale nel regno di Sicilia, emanato nel 1307 *in hospitali Montis Virginis*¹⁷⁸. Ma nei casi abruzzesi le cose stanno diversamente. Nonostante gli esempi addotti siano pochi, si ha l'impressione di essere dinanzi ad un fenomeno di una certa entità, se centri demici medi, come Bucchianico, e perfino piccoli, come Roccamorice o Pretoro¹⁷⁹, erano dotati di un ospedale. Non solo. L'aspetto più interessante è la loro matrice laica: sono le singole *universitates*, anche piccole, ad istituire enti dediti principalmente all'assistenza dei poveri e gestiti, almeno in una prima fase, da laici; ma gli ospedali, soprattutto per i centri più piccoli, sono anche luoghi di aggregazione, di emissione di documenti e di espressione della collettività¹⁸⁰.

L'Ordine Morrone entrò in possesso di un altro ente assistenziale nel 1307. Il 7 giugno Berardo di Pellegrino da S. Pio offrì se stesso al monastero di S. Cesidio di Caporciano e al suo priore fra Matteo da Serra, donando ogni sua proprietà e un ospedale con tutti i diritti e i possedimenti¹⁸¹. L'episodio è interessante perché l'atto - stilato *in quadam domo prope infrascriptum hospitale* - fornisce anche le motivazioni di una simile scelta. Berardo, *desiderans Deo religiose servire*, aveva cominciato a costruire un *locum pro hospitalitate infirmorum ... sub vocabulo Sancti Antonii in territorio Caporciani et Sancti Pii, in loco qui dicitur Bussus*, ma, resosi conto di non riuscire a completarne la costruzione con le sue sole forze - *immo esse iniuriosum et praeiudiciale monasterio Sancti Caesidii ordinis Murronensis cui dictus locus erat vicinitate coniunctus* -, aveva deciso di professare nel vicino monastero.

Al di fuori dei confini della regione abruzzese le notizie sono più scarse per il periodo preso qui in considerazione. Il monastero di S. Giovanni in Piano possedeva l'*ecclesia Sancti Iohannis de Bantia cum hospitali suo*¹⁸². A Bergamo il cardinale Guglielmo de Longhi fece edificare, nel secondo decennio del secolo XIV, l'ospedale di S. Spirito gestito dai monaci del vicino monastero murrone di S. Nicolò di Plorzano. In generale, l'attività ospedaliera e assistenziale sembra aver caratterizzato abbastanza precocemente la vicenda storica dei «Celestini» ma più che altro come fenomeno di ritorno. Nessun ospedale viene fondato *ex novo* per volontà dell'Ordine. Che si tratti di enti esistenti da tempo - come S. Maria di Tremonti, S. Pietro di Roccamontepiano e S.

¹⁷⁵ Codice diplomatico Celestino, n. 148, 149.

¹⁷⁶ Codice diplomatico Celestino, n. 162, 166.

¹⁷⁷ Codice diplomatico Celestino, n. 342.

¹⁷⁸ Codice diplomatico Celestino, n. 415.

¹⁷⁹ Dove c'era un ospedale di probabile matrice cittadina attestato nel 1315, Codice diplomatico Celestino, n. 517.

¹⁸⁰ Per questi aspetti vedi anche RANDO, «*Laicus religiosus*».

¹⁸¹ Codice diplomatico Celestino, n. 414.

¹⁸² Codice diplomatico Celestino, n. 193.

Andrea di Bucchianico, S. Giovanni di Banzi - o fondati di recente - come S. Antonio di Caporciano e S. Spirito di Bergamo -, in entrambi i casi la loro matrice sembra essere privata e soprattutto di iniziativa laica. I Morronesi, dunque, si inseriscono in un terreno già fecondato apportando tuttavia quelle energie nuove di cui abbisognava l'attività assistenziale e che, nel mutato contesto sociale ed economico della fine del secolo XIII, altre realtà - come il "vecchio monachesimo" o la "vecchia feudalità" - non erano più in grado di offrire.